

**ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI
BOLOGNA**

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne (LILEC)

Corso di Laurea in:
Lingue, Mercati e Culture dell'Asia

**TRA AUSTRALIA E CINA, PER LE ISOLE DEL
PACIFICO È SEMPRE PIÙ DIFFICILE
SCEGLIERE DA CHE PARTE STARE**

Tesi di Laurea in:
Storia delle relazioni internazionali

Relatore:
Prof. Roberto Peruzzi

Presentata da:
Matteo Albertazzi

Sessione: marzo
Anno accademico: 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1: L'Oceania e i protagonisti del teatro del Pacifico.....	5
1.1 – Il ruolo storico dell'Australia.....	6
1.2 – L'arrivo della Cina.....	7
CAPITOLO 2: La Cina in Oceania: tra dubbi, certezze e novità.....	11
2.1 – L'Oceania e la 21 st Maritime Silk Road.....	12
2.1.1 – <i>Estendere l'influenza cinese in Oceania</i>	13
2.1.2 – <i>La questione Taiwan</i>	14
2.1.3 – <i>Aumentare la presenza militare cinese nel mondo</i>	16
2.2 – I risultati della Cina in Oceania.....	18
2.2.1 – <i>Tra infrastrutture e accordi</i>	18
2.2.2 – <i>La trappola del debito</i>	23
CAPITOLO 3: Gli errori e il rilancio: l'Australia torna protagonista.....	27
3.1 – I motivi dello scontro.....	28
3.2 – Assenze ed errori dell'Australia in Oceania.....	31
3.3 – Il rilancio dell'Australia: la Pacific Step-Up Policy.....	34
CONCLUSIONI.....	39
BIBLIOGRAFIA.....	41

INTRODUZIONE

In questa tesi analizzerò l'Oceania e il modo in cui le due principali potenze del Pacifico occidentale, Australia e Cina, nel corso del XXI secolo, hanno agito per estendere la propria area di interesse e influenza. Il ruolo e l'importanza di questo continente sono stati spesso trascurati, non solo dall'opinione pubblica, ma anche soprattutto dalla politica e dalle istituzioni internazionali. In più occasioni, queste ultime non sono state nemmeno in grado di cogliere le peculiarità e i problemi di un continente particolarmente fragile, in balia di calamità naturali, costante instabilità politica, crisi sociali e sanitarie. A livello mondiale, il peso politico e diplomatico degli arcipelaghi del Pacifico, la cui popolazione complessiva arriva appena a 10 milioni di abitanti,¹ è notevolmente ridotto e gli interessi dei popoli autoctoni finiscono sempre in secondo piano davanti alle ambizioni delle grandi potenze, tutto ciò rappresenta un forte limite per lo sviluppo e per la completa autonomia delle nazioni oceaniche.

Innanzitutto, è fondamentale considerare come l'Oceania sia un continente estremamente diverso da tutti gli altri, qui è l'oceano ad essere il vero protagonista e ad accomunare popoli con tradizioni, culture e ideologie molto differenti.

Attualmente è in corso un intenso processo di rivalutazione dell'Oceania e del suo ruolo nel panorama globale, difatti non è una casualità che il continente si ritrovi ad essere al centro degli interessi geopolitici sia dell'Australia che della Cina: se da un lato Canberra detiene il ruolo storico di grande potenza dell'area, dall'altro la Cina rappresenta un nuovo protagonista che in poco tempo ha saputo stravolgere gli equilibri su cui la regione si era poggiata per più di settant'anni, sin dal secondo dopoguerra.

Nel primo capitolo presenterò proprio l'Oceania partendo dall'analisi del legame che sussiste con l'Australia e il ruolo occupato da quest'ultima sul piano globale. Poi metterò in evidenza le prime iniziative messe in campo dalla Cina a partire dal 2003, con l'obiettivo di penetrare nel teatro del Pacifico.

Il secondo capitolo sarà dedicato proprio alla Cina e verrà diviso in due parti. Partirò analizzando in dettaglio le motivazioni dietro alla scelta di Pechino di concentrare l'attenzione verso i piccoli arcipelaghi dell'Oceano Pacifico. Quindi tratterò

¹ Population, The World Bank, www.worldbank.org, 2021

specificatamente tali tre motivazioni facendo ampio riferimento all'importanza della 21st Maritime Silk Road, parte del progetto multidimensionale One Belt One Road, nell'ambiziosa politica estera cinese.

Nella seconda parte del capitolo, invece, porrò l'attenzione sui risultati concreti che ha conseguito la Cina in Oceania. Nello specifico analizzerò, presentando anche dati economici aggiornati, lo sviluppo delle relazioni diplomatiche con i differenti paesi della regione, i molti progetti infrastrutturali portati a termine, gli accordi stipulati più rilevanti e come viene percepita la presenza cinese nell'area, anche alla luce della trappola del debito che esaminerò in un apposito sottocapitolo.

In questo capitolo utilizzerò tre categorie di fonti molto distanti tra loro, che mi permetteranno di avere l'immagine più chiara e completa riguardo l'operato di Pechino e la percezione della popolazione locale; pertanto, mi avvarrò di agenzie di stampa e quotidiani cinesi, come Xinhua e Global Times, controllati direttamente dal Partito Comunista, di importanti testate giornalistiche australiane, statunitense e inglesi, tra cui The Sydney Morning Herald, The New York Times e BBC News, e dei quotidiani online più popolari in Oceania, come il Fiji Village² e il Matangi Tonga,³ che offriranno una visione molto più a contatto con la realtà locale.

Il terzo capitolo metterà al centro l'Australia. Innanzitutto analizzerò i cambiamenti nel rapporto con la Cina, dalla partnership economica alla chiusura dei rapporti diplomatici e commerciali nel maggio 2020 ripercorrendo la storia recente del legame tra i due paesi, soffermandomi sia sulle motivazioni che hanno portato allo scontro tra Canberra e Pechino, sia sulle conseguenze dal punto di vista australiano. In secondo luogo approfondirò gli errori compiuti dall'Australia in Oceania durante l'ultimo decennio, cercando di fornire una spiegazione al perché molti fra i paesi dell'Oceania si siano progressivamente allontanati da Canberra. Infine mi concentrerò sulla realtà attuale, prendendo in esame la Pacific Step-Up Policy, indi per cui analizzerò le principali iniziative messe in campo dall'Australia per tornare l'assoluta protagonista in Oceania. Il ruolo del nuovo governo australiano, guidato da Anthony Albanese, e l'importanza della neo ministra degli esteri Penny Wong saranno oggetto di analisi, specialmente per quanto riguarda gli obiettivi fissati in politica estera e ambientale, per poter capire se l'Australia ha davvero deciso di intraprendere una strada nuova rispetto al passato riavvicinandosi alle nazioni insulari dell'Oceania.

² Principale organo di informazione online in inglese della Repubblica di Fiji

³ Principale organo di informazione online del Regno di Tonga, disponibile in inglese e tongano

Anche per questo capitolo utilizzerò un'ampia gamma di fonti molto differenti tra loro, in grado però di restituire un'immagine completa e attuale dell'Australia sotto diversi punti di vista. Non solo mi avvarrò dei media più affidabili e conosciuti del paese, tra cui The Sydney Morning Herald, Canberra Times e ABC News, ma farò ampio uso anche di documenti governativi ufficiali redatti dal Department of Foreign Affairs and Trade.

In conclusione potrò tracciare un bilancio della situazione attuale dell'Oceania e di come i rapporti altalenanti tra Australia e Cina continueranno a influenzare l'intero continente.

Nello specifico, potrò dimostrare come la ricerca di un equilibrio, basato sul dialogo costante e costruttivo tra Pechino e Canberra, sia essenziale per poter favorire uno sviluppo davvero sostenibile, prospero e soprattutto autonomo per gli stati dell'Oceania coinvolti in uno scontro diplomatico ben lontano dai reali bisogni di questi popoli.

CAPITOLO 1: L'Oceania e i protagonisti del teatro del Pacifico

L'Oceania è il continente meno popolato del pianeta e, considerando le terre emerse, anche quello meno esteso con 9 milioni di km².⁴ A differenza di tutti gli altri continenti, è formata da una grande parte continentale, l'Australia, corrispondente all'86% dell'intera Oceania,⁵ e più di 10.000 isole situate nell'Oceano Pacifico.⁶ In base alla suddivisione in macroregioni realizzata dall'Onu,⁷ il continente viene attualmente suddiviso in 4 aree: Australia e Nuova Zelanda, Melanesia, Micronesia e Polinesia.⁸ Nel complesso in Oceania si trovano 14 stati indipendenti,⁹ a cui si aggiungono isole e atolli amministrati da altri stati in modo più o meno diretto in base alla propria giurisdizione.¹⁰

Gli europei raggiunsero per la prima volta le isole dell'Oceania solamente nel marzo del 1521 durante la spedizione del navigatore portoghese Ferdinando Magellano come raccontato dal geografo di bordo,¹¹ il vicentino Antonio Pigafetta; proprio per questo motivo ci si riferisce spesso all'Oceania con l'appellativo di “continente nuovissimo”.¹²

In realtà questo continente porta con sé una storia molto più lunga e complessa che risale almeno a 40.000 anni fa quando ancora Australia e sud-est asiatico erano collegati permettendo così il primo popolamento dell'area.¹³ Quando parliamo di Oceania, parliamo di un continente che è un vero e proprio mosaico di popoli, culture e tradizioni, con ideologie e bisogni differenti per ogni paese, ma anche diverse storie e diversi approcci ad un mondo sempre più nel pieno della globalizzazione.

⁴ Océanie, Encyclopédie Larousse, www.larousse.fr

⁵ Oceania, Enciclopedia Treccani, www.treccani.it

⁶ Oceania, Encyclopedia Britannica, www.britannica.com

⁷ Methodology: Standard country or area codes for statistical use, United Nations Statistics Division, www.unstats.un.org

⁸ La posizione della Nuova Zelanda è spesso oggetto di dibattito in quanto sovente viene inserita all'interno della Polinesia, mentre l'ONU preferisce raggrupparla con l'Australia.

⁹ Australia, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea, Fiji, Isole Salomone, Vanuatu, Palau, Nauru, Kiribati, Isole Marshall, Stati Federati di Micronesia, Tonga, Samoa, Tuvalu

¹⁰ Tra i territori più estesi e rilevanti vi sono: Isole Cook e Niue che hanno lo status di “associati” alla Nuova Zelanda, Nuova Caledonia e Polinesia Francese che sono collettività d'oltremare francesi, Guam e Samoa Americane che sono territori non incorporati degli USA e le Isole Pitcairn sotto l'amministrazione britannica.

¹¹ La spedizione di Magellano, partita dall'Europa il 10 agosto 1519, dopo aver superato lo Stretto in Sud America che oggi porta il nome del navigatore, raggiunse per la prima volta le odierne Isole Marianne in Oceania

¹² Australia, Enciclopedia Treccani, www.treccani.it,

¹³ Encyclopédie Larousse, *cit.*

1.1 – Il ruolo storico dell’Australia

Nell’analizzare il continente è fondamentale tener conto della grande differenza espressa da Australia e Nuova Zelanda in confronto a tutti gli altri stati dell’Oceania costituiti principalmente da arcipelaghi: con la sola eccezione di Papua Nuova Guinea, formata dalla parte orientale dell’isola di Nuova Guinea.

Canberra e Wellington rientrano storicamente in quello che, dal 1980, viene definito “nord del mondo”,¹⁴ ovvero l’insieme dei paesi più avanzati sulla base dello sviluppo economico e sociale, anche se geograficamente entrambi i paesi si trovano nel continente australe. Proprio l’Australia, tredicesima economia mondiale secondo il rapporto 2021 della Word Bank,¹⁵ è la vera potenza dell’area, in grado di rappresentare per tutti gli altri stati sia il punto di riferimento su cui contare di fronte alle numerose avversità politiche, economiche, sociali e ambientali, sia il modello da seguire e prendere a esempio. Possiamo affermare che l’Australia abbia da sempre rappresentato una certezza per l’intera Oceania; in un continente in cui il 75% degli stati possiede un PIL pro capite inferiore alla media mondiale,¹⁶ e che sovente è flagellato da gravi calamità naturali, il costante appoggio e il sostegno del partner australiano sono quanto mai essenziali.

Certamente, anche sul piano internazionale, l’Australia gode di ottima reputazione: considerata come affidabile e particolarmente rispettata, nel corso degli anni la nazione ha saputo prendersi il proprio ruolo di prestigio nel mondo “in qualità di alleata delle potenze occidentali e di vicino della Cina, così come di molte economie emergenti dell’Asia”,¹⁷ ciò permette a Canberra di svolgere “il ruolo di ponte diplomatico tra i vari gruppi di paesi, in particolare quelli del G8 e i BRICS”.¹⁸

Il legame più forte però, in chiave strategica ed economica, l’Australia lo mantiene con gli Stati Uniti sin dalla Seconda guerra mondiale.¹⁹ Questo rapporto è talmente stretto che nel

¹⁴ Sulla base del rapporto “North-South: A survival programm” redatto nel 1980 dalla Independent Commission for International Developmental Issues presieduta dall’ex Cancelliere tedesco Willy Brandt

¹⁵ GDP, The World Bank, www.worldbank.org, 2021

¹⁶ World Economic Outlook Database: October 2022 Edition, International Monetary Fund, www.imf.org

¹⁷ Storia del G20, un paese alla volta: l’Australia, ISPI, www.ispionline.it, 12 marzo 2021

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ L’Australia e gli Stati Uniti furono alleati durante la Seconda guerra mondiale contro le Potenze dell’Asse: la Germania, il Regno d’Italia e soprattutto l’Impero giapponese che riuscì a espandersi notevolmente nel sud-est asiatico e nel Pacifico fino ad arrivare a colpire la stessa Australia con il bombardamento di Darwin del 1942; il ruolo australiano e quello statunitense nel teatro bellico del Pacifico furono fondamentali ai fini della vittoria degli Alleati.

2003, il 43° Presidente degli USA, il repubblicano George W. Bush,²⁰ arrivò a definire l’Australia “lo sceriffo della regione”;²¹ nonostante l’allora Primo Ministro australiano, John Howard,²² avesse provato a correggere l’affermazione, assicurando che l’Australia in realtà non esercitasse “alcun tipo di ruolo di controllo nella regione”,²³ l’affermazione del Presidente Bush spiegava in modo piuttosto chiaro sia il ruolo sia l’importanza dell’Australia nella visione del mondo statunitense.

L’ultimo grande accordo tra i due paesi, in ordine di tempo, è stato annunciato nel settembre 2021 e prende il nome di AUKUS;²⁴ si tratta di un partenariato strategico che coinvolge anche il Regno Unito e ha l’obiettivo di “costruire una classe di sottomarini a propulsione nucleare, ma anche di lavorare insieme nella regione indo-pacifica”.²⁵ Riguardo a quest’ultimo rilevante accordo, Gabriele Abbondanza²⁶ ha messo in evidenza che:

Al contrario di Washington e Londra, [...] l’approccio di politica estera di Canberra non è dettato da ambizioni di natura geopolitica, quanto invece dalla ragione opposta: un sentimento di insicurezza strategica radicato profondamente nella storia australiana²⁷

L’insicurezza a cui fa riferimento Gabriele Abbondanza è il recente arrivo sulla scena del Pacifico di un nuovo grande protagonista, in grado di cambiare per sempre la storia della regione: la Cina.

1.2 – L’arrivo della Cina

L’arrivo della Cina ha lentamente stravolto gli equilibri su cui l’intera regione si era retta negli ultimi 70 anni, fino ad arrivare a erodere il ruolo storico dell’Australia come potenza dell’area.

²⁰ Esponente del Partito Repubblicano e presidente degli USA per due mandati consecutivi, dal 2001 al 2009.

²¹ Howard denies Australia has 'sheriff' role, The Sydney Morning Herald, www.smh.com.au, 17 ottobre 2003

²² Alla guida del Partito Liberale d’Australia, è stato Primo Ministro per ben 11 anni: dal 1996 al 2007

²³ *Ibidem*

²⁴ Acronimo che comprende Australia, United Kingdom e United States

²⁵ Wintour, P., What is Aukus alliance and what are its implications?, The Guardian, www.theguardian.com 17 settembre 2021

²⁶ Esperto di politiche internazionali e politica estera australiana

²⁷ Abbondanza, G., L’Australia e le implicazioni internazionali del partenariato Aukus, Affari Internazionali, www.affariinternazionali.it, 27 settembre 2021

Il primo passo della Cina verso l'Oceania risale al 2003 quando, in un'epoca contraddistinta dalla costante apertura del paese,²⁸ il Vice Ministro degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese, Zhou Wen Zhong,²⁹ affermò che “la Cina avrebbe esplorato modi per cooperare con i paesi della regione del Pacifico”³⁰ impegnandosi attivamente per rafforzare i legami multilaterali e aumentare il dialogo con i singoli paesi e con il PIF (Pacific Islands Forum).³¹³²

In realtà i rapporti iniziarono a stringersi solo nel 2006 con il lungo viaggio nel Pacifico del Primo Ministro Cinese, Wen Jiabao,³³ che affermò di voler “promuovere l'amicizia e la cooperazione con i paesi insulari”,³⁴ il risultato del viaggio diplomatico fu straordinario: la stipulò ben 8 accordi bilaterali con 8 paesi.

Come sottolineato con toni entusiastici dal quotidiano cinese in lingua inglese China Daily, controllato direttamente dal Partito Comunista Cinese, numerose furono le promesse fatte dal Primo Ministro tra cui quella di offrire 3 miliardi di Yuan in 3 anni³⁵ attraverso prestiti preferenziali, di fornire gratuitamente i fondamentali farmaci anti malaria, di eliminare i dazi sulle esportazioni e di istruire funzionari tecnici e amministratori locali, il tutto assicurando più volte sulla assoluta buona fede della Cina ed escludendo che si trattasse di un mero “espediente diplomatico”.³⁶

In quell'occasione, la maggior parte delle nazioni oceaniche accolse calorosamente l'arrivo del nuovo partner cinese. Laisenia Qarase,³⁷ Primo Ministro della Repubblica di Fiji, storicamente uno tra gli stati più ricchi e influenti della regione, parlò pubblicamente di una “realtà nuova e avvincente”³⁸ nell'ambito di un importante riallineamento politico e sociale della regione.

²⁸ Solo 2 anni prima, nel 2001, la Cina era entrata nel WTO (World Trade Organization)

²⁹ Zhou Wen Zhong prima di diventare Vice Ministro degli Esteri (2003-2005) fu l'Ambasciatore cinese in Australia dal 1998 al 2001, pertanto ha potuto approfondire notevolmente le conoscenze della regione.

³⁰ China announces initiatives to expand ties with PIF member countries, Embassy of the People's Republic of China in Papua New Guinea, pg.china-embassy.gov.cn/eng/, 24 novembre 2003

³¹ *Ibidem*

³² Il Pacific Islands Forum è l'organizzazione intergovernativa che riunisce gli stati dell'Oceania

³³ Primo Ministro del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese dal 2003 al 2013

³⁴ China offers aid package to Pacific Island, China Daily, www.chinadaily.com.cn, 5 aprile 2006

³⁵ *Ibidem*

³⁶ *Ibidem*

³⁷ Dal 2000 al 2001 fu consigliere finanziario nel governo militare che governò nella Repubblica di Fiji dopo i fatti del 2000 con il colpo di stato. Dal 16 marzo 2001 divenne Primo Ministro mantenendo la carica fino al 2006 quando un nuovo colpo di stato militare che lo destituì. Successivamente fu arrestato per abuso d'ufficio e corruzione, è deceduto il 21 aprile 2020.

³⁸ China Daily, *cit.*

Sembrava essere l'alba di un futuro prospero che avrebbe potuto smuovere i solidi equilibri sui cui si poggiava l'Oceania ma, dal 2006 ad oggi, nonostante i rapporti tra le parti si siano fortemente intensificati, le domande sono diventate sempre più delle risposte e molti dubbi hanno iniziato ad aleggiare attorno alle politiche messe in atto dalla Cina. Tra incertezze, timori e opportunità, per i paesi dell'Oceania è diventato sempre più difficile capire come posizionarsi sullo scacchiere geopolitico mondiale.

CAPITOLO 2: La Cina in Oceania: tra dubbi, certezze e novità

Il Presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping, lo annunciò pubblicamente come “il progetto del secolo”³⁹ durante la presentazione ufficiale nel 2017,⁴⁰ e in effetti la One Belt One Road,⁴¹ talvolta chiamata anche Nuova Via della Seta,⁴² sin dalla sua presentazione era in grado di esprimere tutta la volontà della Cina di imporsi come la nuova grande potenza mondiale. Il progetto, particolarmente ambizioso, non mira solo allo sviluppo dell’economia, un ambito in cui la Cina può già competere con gli Stati Uniti per il primato mondiale, ma rappresenta una vera e propria prova di forza a livello politico e strategico con l’intento dichiarato di promuovere lo sviluppo globale e mostrarsi vicina ai bisogni di tutte le comunità coinvolte. In particolare, Xi Jinping si espresse con queste parole:

Ci troviamo in un mondo pieno di sfide. [...] Guidati dalla visione di uno sviluppo innovativo, coordinato, verde, aperto e inclusivo, ci adatteremo e guideremo la nuova normalità dello sviluppo economico e coglieremo le opportunità che presenta. Promuoveremo attivamente la riforma strutturale sul versante dell’offerta per conseguire uno sviluppo sostenibile, imprimeremo un forte impulso all’iniziativa Belt and Road e creeremo nuove opportunità per lo sviluppo globale.⁴³

Quando si parla di Belt and Road Initiative è importante sottolineare come si tratti di un enorme progetto multidimensionale. Sicuramente l’aspetto infrastrutturale è tra i più rilevanti in quanto tra gli obiettivi principali vi è quello di collegare la Cina, attraverso la costruzione di moderne strade e ferrovie, con il resto del mondo, in particolare Europa, Asia

³⁹ Santevecchi, G., Cina, Xi Jinping promette trasparenza lungo le Nuove Vie della seta, Corriere della Sera, www.corriere.it, 26 aprile 2019

⁴⁰ Il progetto One Belt One Road nacque nel 2013 durante la visita di stato del Presidente cinese Xi Jinping a Nur-Sultan, nella Repubblica del Kazakistan, tuttavia furono necessari alcuni anni per pianificarne il lungo sviluppo e l’annuncio ufficiale al popolo arrivò solo nel 2017

⁴¹ O.B.O.R.

⁴² Questa espressione venne utilizzata solamente in occasione della sua presentazione; fu poi abbandonata in favore di “One Belt One Road” oppure “Belt and Road Initiative”, l’espressione comunque resta piuttosto frequente sui mezzi di informazione italiani

⁴³ Jinping, Xi, President’s Xi speech at opening of Belt and Road forum, Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, www.fmprc.gov.cn, 15 maggio 2017

centrale e sud-est asiatico;⁴⁴ ognuno di questi percorsi prende il nome di corridoio e la Belt and Road Initiative prevede la realizzazione di 6 lunghi corridoi.

Ovviamente “la BRI non è tanto e solo un progetto di sviluppo infrastrutturale, ma include anche molte altre sfere di cooperazione [...] per esempio quella sanitaria e quella finanziaria”.⁴⁵

Nel contesto dello sviluppo del progetto terrestre della One Belt One Road, la Cina ha avviato anche il progetto della Maritime Silk Road, che, come suggerisce il nome, fa riferimento all’ambito marittimo e comprende rotte navali e porti in diverse aree del pianeta: dall’Asia all’Africa fino ad arrivare al Mediterraneo, nel cuore dell’Europa.⁴⁶

È esattamente nell’ambito della Maritime Silk Road che ritroviamo l’Oceania: la Cina, infatti, ha concentrato gran parte dei suoi sforzi, sia economici che diplomatici, proprio in questo continente ottenendo risultati rilevanti. Come analizzeremo nel corso di questo capitolo, tra la stipula di strategici accordi commerciali, la realizzazione di importanti infrastrutture e la concessione di esosi prestiti, la Cina è arrivata a spingersi addirittura all’emblematico tentativo di affittare un’intera isola,⁴⁷ mettendo in mostra la notevole “crescita qualitativa della diplomazia di Pechino”,⁴⁸ il tutto sfidando nel suo stesso campo la storica potenza australiana.

2.1 – L’Oceania e la 21st Maritime Silk Road

Nell’ottica della Maritime Silk Road la Cina si è relazionata con quasi tutti i paesi dell’Oceania, stringendo accordi su più livelli.

La scelta di volgere lo sguardo anche a questa parte di globo, che dalla fine della Seconda guerra mondiale non era più tornata al centro delle attenzioni internazionali, non è stata assolutamente una scelta casuale, anzi, è stata dettata da una notevole commistione di elementi geopolitici, strategici, finanziari e commerciali.

Di seguito osserviamo le 3 ragioni cardine dietro alla decisione di Pechino.

⁴⁴ Cai, P., Understanding China’s Belt and Road Initiative, Lowy Institute, www.lowyinstitute.org, 22 marzo 2017

⁴⁵ Amighini, A., Belt and Road: 2020, l’anno della svolta, ISPI, www.ispionline.it, 30 settembre 2020

⁴⁶ Horowitz, J., A Forgotten Italian Port Could Become a Chinese Gateway to Europe, The New York Times, www.nytimes.com, 18 marzo 2019

⁴⁷ Cave, D. China is leasing an entire Pacific Island. Its residents are shocked, The New York Times, www.nytimes.com, 17 ottobre 2019

⁴⁸ Samarani, G., La Cina contemporanea: dalla fine dell’impero a oggi, Einaudi Editore, 2016, p.349

2.1.1 – Estendere l’influenza cinese in Oceania

In primo luogo, per le enormi ambizioni cinesi, è fondamentale riuscire a estendere sempre di più la propria area di influenza. Questo è un passaggio cruciale per ogni grande potenza che aspiri a essere tale, e la Cina ha dimostrato di non temere lo scontro in quei territori, come appunto l’Oceania, dove una potenza di carattere regionale era già presente e radicata. Con l’obiettivo di espandere la propria sfera di influenza, Pechino⁴⁹ ha fatto ampio ricorso al soft power anche in questo continente, cercando di mostrare il suo volto più benevolo per essere ben accetta e ben voluta non solo dai governi ma anche dalle comunità locali, un aspetto questo che può risultare determinante. Nel 2018 il Presidente del China Institute for Reform and Development, Chi Fulin, durante la conferenza annuale del Boao Forum for Asia,⁵⁰ a proposito dello sviluppo della Maritime Silk Road nel continente oceanico, affermò che “migliorare la connettività e la cooperazione industriale ampliando al contempo il mercato delle economie insulari è, in questo momento, cruciale”,⁵¹ rimarcando così l’immagine della Cina come quella di un partner affidabile per tutti i paesi dell’aerea.

Allo stesso tempo però, l’esperta di politica cinese Elizabeth Economy⁵² ha messo in luce come il soft power cinese sia ben più articolato dei soli ambiti economico e infrastrutturale spingendosi a settori come “cultura, istruzione e diplomazia”.⁵³

A tal proposito anche lo stesso Xi Jinping nel 2016 affermò che per il paese era giunta l’ora di “lavorare per costruire mezzi di propaganda esterna di punta che abbiano una reputazione piuttosto forte a livello internazionale”.⁵⁴ All’atto pratico la Cina in Oceania è riuscita a penetrare profondamente nei mass media: l’emittente televisiva CCTV, controllata direttamente dallo stato cinese, è sbarcata, nella sua versione in lingua inglese, inizialmente a Samoa (2005), Vanuatu (2005), Fiji (2006) e Tonga (2006) per poi ampliarsi agli altri stati;⁵⁵ China Radio International, a guida statale, ha rilevato le dieci frequenze radio in precedenza riservate al broadcaster australiano ABC e ha iniziato le trasmissioni nel

⁴⁹ Capitale della Repubblica Popolare Cinese

⁵⁰ Conferenza annuale che si svolge a Bo’ao, nella provincia meridionale di Hainan, a cui partecipano 28 paesi asiatici e l’Australia, a cui si aggiungono esponenti di spicco del mondo accademico e delegati delle imprese più rilevanti della regione.

⁵¹ Jingjing, Ma, Maritime Silk Road initiative applauded, Global Times, www.globaltimes.cn, 9 aprile 2018

⁵² Ricercatrice senior presso la Hoover Institution alla Stanford University e presso il Council on Foreign Relations

⁵³ Pan, E., China’s Soft Power Initiative, Council on Foreign Relations, www.cfr.org, 18 maggio 2006

⁵⁴ Wen, P., China’s propaganda arms push softpower in Australian media deals, The Sydney Morning Herald, www.smh.com.au, 31 maggio 2016

⁵⁵ Zhang, D., Watson, A., China’s Media Strategy in the Pacific, Australian National University - Department of Pacific Affairs, <https://dpa.bellschool.anu.edu.au/>, 2020

Pacifico⁵⁶, mentre la maggior agenzia di stampa cinese, Xinhua,⁵⁷ ha prima aperto una sede direttamente sul territorio (2011), a Suva, capitale della Repubblica di Fiji, poi ha scelto di assumere giornalisti locali formandoli sia in loco sia in Cina nel corso di viaggi finanziati dall'agenzia.⁵⁸ Come si può notare, Pechino ha saputo fare buon uso del soft-power estendendo notevolmente la propria influenza, una pratica già ampiamente utilizzata in Africa che permette un approccio meno diretto e più discreto, la soluzione ideale per ricercare vasti consensi.

2.1.2 – *La questione Taiwan*

In secondo luogo, è fondamentale evidenziare l'importanza del perdurare dello scontro diplomatico tra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica di Cina.⁵⁹ La RPC⁶⁰ ha sempre sostenuto fortemente il principio di “una sola Cina”,⁶¹ giudicando Taiwan⁶² come una “provincia separatista”⁶³ e parlando sovente di riunificazione anche armata,⁶⁴ ciò significa che ogni nazione del mondo può riconoscere e mantenere legami diplomatici solamente con una delle due parti. Questo ha ovviamente scatenato una vera e propria competizione fatta di favori, promesse e corruzione su larga scala, al fine di ottenere l'agognato riconoscimento internazionale. Un esempio lampante è quanto accaduto sistematicamente a Nauru, un piccolo stato insulare dell'Oceania, che “cambiava [il riconoscimento] in base a chi gli firmava gli assegni”.⁶⁵ Fino al 2002 si mantenne legato a Taiwan, per poi cambiare in favore della Cina e ritornare nuovamente sui propri passi già nel 2005; nel 2010 un'inchiesta del quotidiano australiano *The Australian* rivelò pubblicamente che una volta al mese un membro del personale dell'Ambasciata di Taiwan

⁵⁶ Ahearn, S., How China is winning the information war in the Pacific, ASPI Australian Strategic Policy Institute, www.aspistrategist.org.au, 17 marzo 2022

⁵⁷ Detta anche “Agenzia Nuova Cina”; è di proprietà statale

⁵⁸ Dunne, J., Dr. Hammond-Errey, Impiombato, D., M., Johnson, B., Zhang, A., Suppressing the truth and spreading lies, ASPI Australian Strategic Policy Institute, www.aspistrategist.org.au, 4 ottobre 2022

⁵⁹ Sorto a seguito della guerra civile cinese terminata nel 1949 con la costituzione, il giorno 1° ottobre, della Repubblica Popolare Cinese, comunemente chiamata Cina. La Repubblica di Cina invece, proclamata il 7 dicembre 1949, è spesso chiamata Taiwan, dal nome della sua isola principale. Tra le 2 entità, che si proclamano entrambe indipendenti e portatrici della storia cinese, il contenzioso diplomatico è ancora aperto

⁶⁰ Repubblica Popolare Cinese

⁶¹ Principio secondo cui esiste solo uno stato sovrano chiamato Cina; in quest'ottica, sostenuta dalla RPC, Taiwan è considerata parte inalienabile del paese

⁶² Ovvero la Repubblica di Cina

⁶³ Brown, D., China and Taiwan: A really simple guide, BBC News, www.bbc.com, 8 agosto 2022

⁶⁴ *Ibidem*

⁶⁵ Transform, Dr.A., Solomon Islands' Foreign Policy Dilemma and the Switch from Taiwan to China, in Smith, G., Wesley-Smith, T. (a cura di), *The China Alternative*, ANU Press, 2021, p.322

faceva pervenire 4000 AUD⁶⁶ a tutti e 18 i parlamentari della Repubblica.⁶⁷ Un evidente caso di corruzione che comunque non ha cambiato lo status quo: Nauru infatti ha mantenuto le medesime relazioni internazionali.

Per quanto concerne nello specifico l'Oceania, fino al 1975, tutti gli stati della regione, ad eccezione di Australia e Nuova Zelanda, riconoscevano unicamente la Repubblica di Cina. Da quell'anno, grazie al lungo e intenso lavoro diplomatico portato avanti da Pechino, il numero degli stati è diminuito drasticamente arrivando a soli 4 paesi⁶⁸ che mantengono ancora oggi le relazioni con la Repubblica di Cina.⁶⁹

Gli ultimi due arcipelaghi ad aver riconosciuto la Repubblica Popolare Cinese sono stati le Isole Salomone e Kiribati, entrambi nel 2019, nel corso della stessa settimana. I due stati però hanno alle spalle storie molto diverse. Il legame tra Isole Salomone e Taiwan è durato 36 anni e fino al 2019 era ritenuto molto improbabile un cambiamento in tale senso, la rielezione a Primo Ministro di Manasseh Sogavare, da sempre promotore di una revisione degli accordi con Taiwan, ha completamente cambiato lo scenario portando prima a intensificare ancora di più il dialogo con la RPC e poi a riconoscerla ufficialmente.⁷⁰ Kiribati invece aveva già riconosciuto la RPC nel 1980, salvo tornare sui propri passi nel novembre 2003 e infine cambiare ancora una volta la propria decisione nel settembre 2019, in quest'ultima occasione il motivo della discordia con Taiwan è stata la richiesta, poi negata, di ottenere ingenti finanziamenti per l'acquisto di nuovi aeroplani;⁷¹ ancora una volta, dietro questa importante scelta diplomatica, si sono palesate ragioni economiche e di opportunità. Analizziamo adesso le quattro nazioni dell'Oceania che continuano a riconoscere la Repubblica di Cina.

Tuvalu ha per ora sempre respinto gli approcci della RPC, tra cui un ambizioso piano da 400 milioni di Dollari⁷² progettato da Pechino per la costruzione di isole artificiali allo scopo di

⁶⁶ Australian Dollar

⁶⁷ Maley, P., If you're willing to pay, Nauru can be amazingly accommodating, www.theaustralian.com.au/national-affairs/if-youre-willish-topay-nauru-can-be-amazingly-accommodating/news-story/849d6b8eafa27aa86b2dcff0d697f559, 14 agosto 2010

⁶⁸ Isole Marshall, Nauru, Palau, Tuvalu

⁶⁹ Al 2022 gli stati in tutto il mondo che riconoscono la Repubblica di Cina sono 14

⁷⁰ Transform, Dr.A., *cit.*, p.340

⁷¹ Lyons, K., Taiwan loses second ally in a week as Kiribati switches to China, The Guardian, www.theguardian.com, 20 settembre 2019

⁷² Lee, Y., Tuvalu rejects China offer to build islands and retains ties with Taiwan, Reuters, www.reuters.com, 20 novembre 2019

contrastare l'innalzamento del livello del mare. Nell'occasione, il Ministro degli esteri di Tuvalu, Simon Kofe,⁷³ affermò durante un'intervista a Reuters:

I legami diplomatici tra Tuvalu e Taiwan sono più forti che mai [...] crediamo nel potere di raggrupparsi (con gli altri stati oceanici che riconoscono Taiwan) e collaborando insieme ai nostri partner saremo in grado di contrastare l'influenza della Cina continentale⁷⁴

Allo stesso modo le Isole Marshall hanno più volte ribadito la loro assoluta fedeltà nella stretta alleanza con Taiwan,⁷⁵ così come ha fatto Nauru, su cui però ci siamo già soffermati in precedenza sul sistema corruttivo che ha ampiamente coinvolto l'isola.

Infine c'è Palau che, indipendente dagli Stati Uniti solo dal 1994, ha stabilito legami diplomatici ed economici con Taiwan già dal 1999; nel corso degli anni si sono susseguiti i tentativi di Pechino di ottenere il riconoscimento di Palau, mettendo in essere anche comportamenti piuttosto aggressivi e dannosi per l'economia dell'arcipelago, come il divieto ai tour operator cinesi di vendere pacchetti turistici per questa destinazione.⁷⁶ Palau non solo è sempre rimasta ferma sulle proprie idee, ma attraverso la voce dell'attuale Presidente, Surangel Whipps Jr, ha parlato di "bullismo"⁷⁷ per i comportamenti messi in atto dalla Cina che invece dal canto suo definisce Palau uno "stato vassallo",⁷⁸ soggetto unicamente al volere degli USA.

2.1.3 – Aumentare la presenza militare cinese nel mondo

In terzo luogo, vi è l'aspetto più dibattuto e, fino ad oggi, maggiormente avvolto da una coltre di incertezza. Appare infatti evidente come la Cina stia implementando sempre di più il proprio apparato militare cercando, sia per tecnologia che per strategia, di erigersi come una delle grandi potenze mondiali.

⁷³ In carica dal 2019 nel governo guidato da Kausea Natano. Oltre a Ministro degli esteri, ricopre anche il ruolo di Ministro della giustizia e Ministro delle comunicazioni

⁷⁴ *Ibidem*

⁷⁵ Blanchard, B., Marshall Islands says 'strongly committed' to Taiwan ties, Reuters, www.reuters.com, 21 marzo 2022

⁷⁶ Lyons, K., "Palau against China!": the tiny island standing up to a giant, The Guardian, www.theguardian.com, 7 settembre 2018

⁷⁷ Carreon, B., Palau's new president vows to stand up to "bully" China, The Guardian, www.theguardian.com, 17 gennaio 2021

⁷⁸ Jie, L., Palau cannot afford being geopolitical strategic pawn in US encirclement on China, Global Times, www.globaltimes.cn, 16 agosto 2021

Negli ultimi 10 anni “la spesa militare cinese è aumentata in media di circa il 12% all'anno”⁷⁹ con particolare attenzione alla Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione Cinese con il preciso scopo di “rafforzarne le capacità [...] nell’operare nell'Oceano Pacifico, prima nel Mar Giallo, nel Mar Cinese Orientale e nel Mar Cinese Meridionale (ovvero nella "prima catena di isole") e, infine, oltre la "seconda catena di isole””.⁸⁰⁸¹

Guardando all’ambito globale, al momento la Cina possiede solamente una base militare al di fuori dei propri confini, si trova a Gibuti, nello strategico Corno d’Africa,⁸² ma per le ambizioni cinesi questo non può che essere solo l’inizio. La possibilità che la RPC possa realizzare una base militare in Oceania è più che mai reale e soprattutto rappresenterebbe “parte di una strategia globale di proiezione della forza”.⁸³

Secondo l’esperto di sicurezza nazionale australiana, David Wroe, la Cina potrebbe agire a piccoli passi “iniziando con un accordo di accesso che permetterebbe alle navi della marina cinese di attraccare regolarmente, di essere riparate e rifornite”⁸⁴ e solo in un secondo momento realizzare una vera base militare. Per adesso la RPC ha attuato politiche orientate in questa direzione sia a Vanuatu, con la costruzione da parte di un’impresa cinese dell’enorme molo di Luganville,⁸⁵ sia nelle Isole Salomone, dove la Cina ha tentato vanamente di affittare l’intera isola di Tulagi per 75 anni.⁸⁶ I rispettivi governi si sono affrettati a negare che l’ipotesi militare sia stata seriamente presa in considerazione⁸⁷ ma i dubbi permangono e il timore che la Cina possa espandersi anche militarmente nel Pacifico è sempre più elevato.

⁷⁹ Wesley-Smith, T., China’s Rise in Oceania: Issues and Perspectives, *in* Pacific Affairs, vol.86, n.2, giugno 2013, p.353

⁸⁰ *Ibidem*

⁸¹ La seconda catena di isole si trova nell’Oceano Pacifico e comprende numerosi arcipelaghi, tra cui le Isole Marianne, sotto il controllo degli Stati Uniti d’America

⁸² La base si trova nel Golfo di Aden, quasi all’imbocco del Canale di Suez. Il Progetto di costruzione iniziò già nel 2013 mentre l’apertura avvenne nel 2017.

⁸³ Varrall, M., Australia’s Response to China in the Pacific: from Alert to Alarmed, *in* Smith, G., Wesley-Smith, T. (a cura di), The China Alternative, ANU Press, 2021, p.117

⁸⁴ Wroe, D., China eyes Vanuatu military base in plan with global ramifications, The Sydney Morning Herald, www.smh.com.au, 9 aprile 2018

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ Needham, K., Solomon Islands won’t allow Chinese military base, says PM’s office, Reuters, www.reuters.com, 1 aprile 2022

⁸⁷ Wroe, D., The great wharf from China, raising eyebrows across the Pacific, The Sydney Morning Herald, www.smh.com.au, 11 aprile 2018

2.2 – I risultati della Cina in Oceania

Se quelle che abbiamo appena considerato erano le tre principali ragioni dietro all’approdo della Cina in Oceania, esaminiamo ora quali sono stati, e quali saranno, nei diversi paesi, i risultati di questo rapporto sempre più stretto.

Innanzitutto, è importante mettere in evidenza come la Cina adotti un approccio particolarmente flessibile che le permette di avvicinarsi il più possibile alle reali esigenze dei singoli stati, evitando così politiche standardizzate che potrebbero non incontrare a pieno i bisogni delle parti; questo è sicuramente uno dei punti di forza di Pechino, frutto di analisi approfondite sul paese e di un corpo diplomatico “solidamente preparato”.⁸⁸

In Oceania, dove le differenze culturali, economiche e storiche tra gli arcipelaghi sono talvolta molto marcate, Pechino è riuscita a conseguire risultati davvero rilevanti e l’impronta cinese è oggi ben visibile.

2.2.1 – Tra infrastrutture e accordi

“Oggi è un momento fondamentale nella nostra amicizia con la provincia cinese del Guangdong [...] e non vediamo l’ora di fare tanti altri progetti reciprocamente vantaggiosi”,⁸⁹ con questi toni entusiasti l’allora Ministro per gli enti locali delle Fiji, Parveen Kumar Bala, annunciò nel 2018 il completamento del Suva Civic Center. L’opera, costata 9,3 milioni di Dollari,⁹⁰ è diventata un moderno centro polifunzionale, situato nel cuore della capitale ed è solo una delle grandi opere realizzate dalla Cina nell’arcipelago. Nello stesso anno, con un costo di ben 16 milioni di Dollari,⁹¹ sono state realizzate nuove strutture sportive per la Marist Brothers’ High School, tra cui un moderno campo da gioco artificiale e una pista d’atletica regolamentare. Prendendo in considerazione solamente le opere già completate nelle Fiji dalla Cina, e da società ad essa collegate, il totale complessivo supera i 160 milioni di Dollari.⁹² Per quanto questa cifra sia piuttosto elevata, per la RPC è molto importante

⁸⁸ Samarani, G., *cit.*, p.349

⁸⁹ Newly redeveloped Suva Civic Center wins praise from Fiji, Xinhua, <http://www.xinhuanet.com>, 13 settembre 2018

⁹⁰ *Ibidem*

⁹¹ Qaranivalu, T., State of the art sporting facility worth \$16 million to be constructed at Marist Brothers High School, www.fijivillage.com, 31 maggio 2018

⁹² Li, C., The Belt and Road Initiative in Oceania: Understanding the People’s Republic of China’s Strategic Interests and Engagement in the Pacific, Center for excellence in disaster management & humanitarian assistance, University of Hawaii, <https://www.cfe-dmha.org/LinkClick.aspx?fileticket=FaplgGeo2ps%3D&portalid=0>, luglio 2022

avere l'appoggio della Repubblica di Fiji, lo stato più influente dell'area, escludendo Australia e Nuova Zelanda. Dal 2014 il rapporto tra i due paesi viene definito: "partnership strategica di rispetto reciproco e cooperazione"⁹³ e ciò ha portato ad un confronto intenso e costante sui temi di interesse globale; lo stesso Xi Jinping si è espresso sull'importanza della alleanza descrivendola come di "fondamentale interesse per entrambi i popoli e favorevole alla pace, alla stabilità e allo sviluppo della regione".⁹⁴

L'impatto cinese è stato evidente anche a Vanuatu dove ingenti opere cinesi hanno stravolto il volto della capitale Port Vila: il nuovo parlamento, la residenza presidenziale, il ministero delle Finanze e il ministero degli Esteri. A tal proposito, Barak Sopé, ex Primo Ministro di Vanuatu,⁹⁵ ha usato parole che ben esprimono questo legame: "La Cina è un'amica genuina e fantastica e c'è sempre nel momento del bisogno".⁹⁶

Tra gli altri progetti portati a termine in questo arcipelago figurano la realizzazione di dormitori, uffici e nuove aule per il college di Malapoa e soprattutto la completa ristrutturazione di quasi 75 km di strade sulle isole minori di Malakula e Tanna, costata 52 milioni di Dollari,⁹⁷ forniti a Vanuatu con la formula del prestito agevolato. A fronte di tutte queste opere, il paese è arrivato ad accumulare nel 2018 un totale di 220 milioni di Dollari di debito con la Cina, ovvero la metà del proprio debito estero complessivo.⁹⁸

Questa situazione, come vedremo, per quanto critica è comune anche ad altri paesi dell'Oceania. Ne è un esempio lampante Papua Nuova Guinea dove il debito verso la Cina ha raggiunto i 588 milioni di Dollari nel 2017,⁹⁹ anche se attualmente "è difficile aggiornare questa cifra, poiché il bilancio più recente di PNG¹⁰⁰ si astiene dall'identificare l'importo totale del debito".¹⁰¹ Tra la Cina e la Papua Nuova Guinea, dopo l'ingresso nella Belt and Road Initiative di quest'ultima, i rapporti si sono notevolmente intensificati aprendosi a differenti settori: dalle telecomunicazioni alle infrastrutture fino al comparto industriale.

⁹³ Tarte, S., Building a Strategic Partnership: Fiji-China Relations Since 2008, in Smith, G., Wesley-Smith, T., (a cura di), The China Alternative, ANU press, 2021, p.377

⁹⁴ *Ibidem*

⁹⁵ In carica dal 1999 al 2001

⁹⁶ Yuwei, H., People and govt of Vanuatu invited China in as stabilizier for region: Vanuatu observer, Global Times, www.globaltimes.cn, 22 agosto 2022

⁹⁷ Li, C., *cit.*

⁹⁸ Wroe, D., China eyes Vanuatu military base in plan with global ramifications, The Sydney Morning Herald, www.smh.com.au, 9 aprile 2018

⁹⁹ O'Dowd, S., Bridging the Belt and Road Initiative in Papua New Guinea, in Smith, G., Wesley-Smith, T. (a cura di), The China Alternative, ANU Press, 2021, p.401

¹⁰⁰ Papua Nuova Guinea

¹⁰¹ *Ibidem*

Nello specifico, tra le opere più significative è importante menzionare l'operato dell'azienda cinese Huawei che è intervenuta nel paese per fornire la banda larga ad alta velocità,¹⁰² oltre a realizzare i necessari cavi sottomarini per la fibra ottica. Allo stesso tempo l'azienda statale China Railway Group ha completato la prima moderna rete autostradale del paese ad un costo di 3,5 miliardi di Dollari,¹⁰³ risultando essere solamente la seconda opera più costosa in terra papuana, infatti, l'enorme parco industriale realizzato dalla China Metallurgical Group nella provincia di West Sepia, nella giungla papuana, è costata addirittura 4 miliardi di Dollari,¹⁰⁴ qui aziende cinesi si occuperanno della lavorazione di spezie, pesce e legname, i prodotti più richiesti dal mercato cinese. Le relazioni con Papua Nuova Guinea non si limitano alle infrastrutture e ai commerci, per la RPC intensificare il legame con il paese, storico alleato australiano, è assolutamente imperativo; l'obiettivo non è solo quello di provare a sottrarre un prezioso alleato all'Australia, quanto soprattutto estendere la propria influenza nella regione avvicinandosi prepotentemente alle coste del Queensland.¹⁰⁵ Una dimostrazione del legame sempre più stretto è arrivata nel 2019 quando il Primo Ministro, James Marape,¹⁰⁶ ha scelto di far affidamento sulla Cina per chiedere aiuto e rifinanziare gli ingenti debiti del paese arrivati a 11,8 AUD,¹⁰⁷ ovvero il 32,8% del PIL di Papua Nuova Guinea.¹⁰⁸ Per la Cina quest'occasione ha rappresentato un'ulteriore possibilità di legare il paese a sé, grazie anche al pieno appoggio della leadership politica locale e di una buona parte dell'opinione pubblica.

Tuttavia, non sempre l'intromissione della RPC negli affari interni di un paese trova l'approvazione dei suoi cittadini e lo specchio di tutto ciò è quanto accaduto e sta accadendo alle Isole Salomone, dal 2019 ad oggi. Come abbiamo visto poc'anzi le Isole Salomone riconobbero la Repubblica Popolare Cinese solamente nel 2019 dopo 36 anni ininterrotti di fedeltà alla Repubblica di Cina. Decisiva fu la forte volontà del Primo Ministro, Manasseh Sogavare,¹⁰⁹ che intensificò i dialoghi con Pechino fino a formalizzare l'accordo nel

¹⁰² Telikom PNG and Huawei sign National Broadband Network contract, Huawei, www.huawei.com, 3 luglio 2013

¹⁰³ Li, C., *cit.*

¹⁰⁴ China to build \$4 bln industrial park in Papua New Guinea, Reuters, www.reuters.com, 12 dicembre 2016

¹⁰⁵ Stato australiano situato nella parte nord-orientale del paese, a circa 500km dalle coste di Papua Nuova Guinea

¹⁰⁶ Primo Ministro di Papua Nuova Guinea dal 2019

¹⁰⁷ Australian Dollar

¹⁰⁸ Lyons, K., Papua New Guinea asks China to refinance its national debt as Beijing influence grows, The Guardian, www.theguardian.com, 6 agosto 2019

¹⁰⁹ Politico indipendente e sesto Primo Ministro della storia delle Isole Salomone. Il suo attuale mandato, il quarto, è iniziato il 24 aprile 2019, precedentemente aveva ricoperto il medesimo ruolo nei periodi 2000-2001, 2006-2007 e 2014-2017.

settembre 2019, dicendosi “soddisfatto”¹¹⁰ della decisione e affermando di essere finalmente “dalla parte giusta della storia”.¹¹¹

La maggior parte degli abitanti delle Isole Salomone, tra cui soprattutto quelli dell’isola di Malaita,¹¹² che da sempre mantengono una posizione contraria alla Cina, non condivisero il pensiero di Sogavare e ciò condusse in breve tempo alle prime forti contestazioni che sfociarono poi nelle “violente proteste antigovernative”¹¹³ del 2021. Nell’occasione, i manifestanti presero di mira sia gli edifici governativi, tra cui il parlamento e una delle abitazioni di Sogavare, sia la grande chinatown di Honiara¹¹⁴ dove molti negozi vennero saccheggianti e dati alle fiamme, i numerosi incendi resero grigio il cielo sulla capitale.¹¹⁵ Il Primo Ministro inizialmente dichiarò un coprifuoco di 36 ore, che però si dimostrò subito un fallimento, fu quindi costretto a chiedere aiuto militare all’Australia che inviò sul campo un contingente del proprio esercito,¹¹⁶ nei giorni successivi alle forze australiane si unirono anche piccoli contingenti inviati da Fiji, Papua Nuova Guinea e Nuova Zelanda, riportando così l’ordine a Honiara. La capitale ne uscì in condizioni disastrose con numerose abitazioni e attività commerciali andate distrutte.¹¹⁷

Manasseh Sogavare, in un lungo discorso al popolo, ha parlato di giorni “dolorosi e strazianti” per il paese, in quelli che ha definito “eventi ben pianificati per rimuovermi dalla carica di Primo Ministro” a seguito agli accordi con la Cina;¹¹⁸ in successivi interventi pubblici Sogavare ha aggiunto che le responsabilità sarebbero da attribuire a “poteri stranieri”¹¹⁹ che da mesi tentano di influenzare la politica delle Isole Salomone, senza però fornire ulteriori spiegazioni. Riprendendo le suddette parole del Primo Ministro, il quotidiano Global Times,

¹¹⁰ Solomon Islands joins China’s Belt and Road Initiative, as leaders meet in Beijing, ABC news, www.abc.net.au, 9 ottobre 2019

¹¹¹ *Ibidem*

¹¹² Seconda isola per estensione dell’arcipelago, dopo Guadalcanal dove si trova anche la capitale Honiara, è però la più popolata. La capitale provinciale, nonché città più popolosa, è Auki.

¹¹³ Needham, K., Explainer: -What is behind unrest in the Solomon Islands, Reuters, www.reuters.com, 29 novembre 2021

¹¹⁴ Capitale delle Isole Salomone, situata sull’isola di Guadalcanal. Qui si concentra l’intera vita politica e sociale del paese, oltre a essere l’unica città dell’arcipelago servita da un aeroporto internazionale.

¹¹⁵ Miller, M.E., “Nothing Left”: Solomon Islands burn amid new violence as Australia troops arrive, The Washington Post, www.washingtonpost.com, 26 novembre 2021

¹¹⁶ Zhuang, Y., Protests Rock Solomon Islands: Here’s What’s Behind the Unrest, The New York Times, www.nytimes.com, 26 novembre 2021

¹¹⁷ Miller, M.E., Australia deploys forces to Solomon Islands as protesters burn Chinatown, Parliament, The Washington Post, www.washingtonpost.com, 25 novembre 2021

¹¹⁸ Sogavare, M., Prime Minister Manasseh Sogavare’s 3rd address on the Honiara unrest, Solomon Islands Government, <https://solomons.gov.sb>, 28 novembre 2021

¹¹⁹ McGuirk, R., Solomon Islands PM blames “foreign powers” for unrest after Australia send troops, The Sydney Morning Herald, www.smh.com.au, 26 novembre 2021

diretto dal Partito Comunista Cinese, nel proprio editoriale ha direttamente accusato l’Australia di aver fomentato le rivolte, con la possibile complicità degli Stati Uniti e delle autorità di Taiwan.¹²⁰

Nonostante i drammatici eventi del 2021, Cina e Isole Salomone si sono avvicinate sempre di più. Il momento più significativo della relazione bilaterale tra i due paesi è stato raggiunto nell’aprile 2022 con la firma dello storico accordo di sicurezza. Il patto è rimasto avvolto in un alone di mistero e non è mai stato reso pubblico nella sua interezza, nonostante alcune bozze siano trapelate online nel mese di marzo¹²¹ destando immediatamente forte preoccupazione in Australia e negli Stati Uniti.

Sulla base di quanto si può leggere, le bozze prevedono che “la Cina possa, in base alle proprie esigenze e con il consenso delle Isole Salomone, effettuare visite navali, compiere rifornimenti logistici e fare scalo”¹²² nei porti dell’arcipelago, oltre a “garantire alle forze armate e alla polizia cinese un accesso significativo”¹²³ allo scopo generico di mantenere l’ordine sociale nello stato. Proprio quest’ultimo punto ha creato particolare preoccupazione tra i cittadini che hanno criticato l’accordo temendo che “la sovranità del paese possa essere minata”¹²⁴ e soprattutto denunciando l’eccessiva segretezza in quanto nemmeno i parlamentari hanno avuto modo di accedere al testo completo e analizzarne i reali risvolti politici e sociali.

Per quanto riguarda Stati Uniti e Australia, i timori maggiori derivano dalla possibilità che la Cina costruisca un proprio avamposto militare su una delle isole dell’arcipelago, “a meno di 2000 km”¹²⁵ dalle coste dello stato australiano del Queensland, e in una posizione strategica nel cuore del Pacifico.

Il Primo Ministro delle Isole Salomone, Manasseh Sogavare, ha rassicurato i propri cittadini affermando di aver “stipulato l’accordo con la Cina con gli occhi ben aperti, guidato dagli interessi nazionali”¹²⁶ e che al momento non è prevista la costruzione di alcuna base

¹²⁰ Australia has fomented riots in Solomon Islands: Global Times editorial, Global Times, www.globaltimes.cn, 27 novembre 2021

¹²¹ Lyons, K., Wickham, D., The deal that shocked the world: inside the China-Solomons security pact, The Guardian, www.theguardian.com, 20 aprile 2022

¹²² Graham, E., Assessing the Solomon Islands’ new security agreement with China, IISS – The International Institute for Strategic Studies, www.iiss.org, 5 maggio 2022

¹²³ Lyons, K., Wickham, D., *cit.*

¹²⁴ Lyons, K., Wickham, D., *cit.*

¹²⁵ Solomons signed China security pact ‘with our eyes open’: PM, France24, www.france24.com, 20 aprile 2022

¹²⁶ Lyons K., Wickham, D., *cit.*

militare¹²⁷ ma ha anche ammonito le potenze occidentali “difendendo ferocemente il diritto del paese a prendere le proprie decisioni in politica estera”.¹²⁸

Per quanto l'accordo tra Cina e Isole Salomone sia il più rilevante degli ultimi anni da un punto di vista geopolitico, e per l'impatto che ha avuto a livello internazionale, in realtà il paese asiatico ha stipulato numerosi altri accordi, spesso confinati entro specifici settori, con diversi paesi dell'Oceania. Tra questi, un'attenzione particolare è da riservare agli accordi in ambito culturale e universitario

La cooperazione tra le università dell'Oceania e gli enti statali cinesi si è particolarmente intensificata nell'ultimo decennio; a tal proposito non solo sono state garantite borse di studio nelle università cinesi per gli studenti più meritevoli provenienti dall'Oceania, ma sono stati anche avviati nuovi e importanti progetti. Per esempio, nel 2019, “l'ufficio per gli affari esteri della città di Zhuhai¹²⁹ e il Huafa Education Group hanno ospitato otto studenti e due insegnanti dalle Isole Cook e da Niue”¹³⁰ che hanno potuto visitare la Cina e scoprire la sua cultura frequentando anche alcune lezioni specifiche presso l'Istituto Rong Hong.¹³¹ Questo progetto, che ha fatto da apripista ad altri simili in tutto il paese, ha condotto anche a importanti novità presso le università di Pechino e Liaocheng. Sono stati infatti attivati i primi corsi di laurea interamente dedicati all'Oceania, che prevedono anche lo studio obbligatorio di una delle lingue parlate nel continente, avvalendosi persino di professori locali invitati appositamente in Cina,¹³² a testimonianza di quanto quest'area del globo stia diventando sempre più centrale nei piani del governo cinese.

2.2.2 – La trappola del debito

“La Cina [...] sosterrà Tonga nella salvaguardia della sua indipendenza, sovranità e stabilità sociale”.¹³³ Così Wang Yi, ministro degli esteri cinese,¹³⁴ durante l'incontro con il Re di Tonga Tupou VI,¹³⁵ rimarcava l'amicizia che lega i due paesi, difendendo il diritto dell'arcipelago di poter “scegliere liberamente come relazionarsi con gli altri paesi”.¹³⁶

¹²⁷ *Ibidem*

¹²⁸ *Ibidem*

¹²⁹ Città costiera della Cina meridionale, nella provincia del Guangdong.

¹³⁰ Li, C., *cit.*

¹³¹ *Ibidem*

¹³² *Ibidem*

¹³³ Sovereign states have the right to choose how they get along with other countries: King of Tonga responds to China-Tonga cooperation, Global Times, www.globaltimes.cn, 1 giugno 2022

¹³⁴ In carica dal 2013 al 2022

¹³⁵ Tonga è una monarchia costituzionale parlamentare e l'attuale sovrano, Tupou VI, è in carica dal 2012

¹³⁶ *Ibidem*

Le relazioni diplomatiche tra la Cina e Tonga vennero stabilite nel 1998 quando quest'ultima passò dal riconoscere la Repubblica di Cina all'appoggiare la Repubblica Popolare Cinese; da allora i rapporti si sono notevolmente stretti fino all'importante ingresso di Tonga nella Belt and Road Initiative.¹³⁷ Tra le opere più significative dal punto di vista economico, spiccano progetti la cui utilità è piuttosto secondaria per la popolazione locale, fra cui l'enorme palazzo governativo di St. George, nella capitale Nuku'alofa, costato 13,3 milioni di Dollari,¹³⁸ la moderna passeggiata panoramica nel centro della capitale costata ben 5,5 milioni di Dollari¹³⁹ e l'espansione del Palazzo Reale la cui cifra ammonta a quasi 6 milioni di Dollari.¹⁴⁰

I numerosi progetti realizzati, uniti ai prestiti ottenuti a partire dal 2006, hanno fatto aumentare notevolmente il debito con la Cina arrivando a quasi 130 milioni di Dollari,¹⁴¹ corrispondenti ai 2/3 del debito estero complessivo,¹⁴² che attualmente per il paese è pari al 35,9% del suo PIL.¹⁴³

Numeri troppo elevati per un piccolo stato insulare di 106 mila abitanti¹⁴⁴, che sovente negli ultimi venti anni si è trovato ad affrontare gravissimi disastri naturali e complicati disordini sociali. Questa situazione ha immediatamente richiamato alla mente la diplomazia della *trappola del debito*, di cui la Cina è stata più volte protagonista in differenti aree del pianeta. Con l'espressione *trappola del debito* si fa riferimento ad una politica piuttosto aggressiva e spregiudicata messa in atto proprio dalla Cina. Nello specifico, la RPC realizza enormi progetti e concede ingenti prestiti a paesi poveri e in via di sviluppo le cui capacità di "far fronte al pagamento dei loro debiti"¹⁴⁵ è piuttosto limitata, esponendoli quindi "con vulnerabilità alle pressioni di Pechino"¹⁴⁶ che di fronte alla prevedibile insolvenza ottiene il controllo di infrastrutture, porzioni di territorio o beni chiave per il paese.

Quella presentata è una realtà già vista e ben documentata i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti. L'esempio più eclatante, al di fuori dell'Oceania, è quanto accaduto in Sri Lanka dove

¹³⁷ Latu, S., Implementing the Belt and Road Initiative in Tonga and Pacific Islands, Matangi Tonga Online, www.matangitonga.to, 31 luglio 2019

¹³⁸ Li, C. *cit.*

¹³⁹ *Ibidem*

¹⁴⁰ Varrall, M., *cit.*, p.115

¹⁴¹ Needham, K, Tonga discusses debt with China, Australia's Wong to visit, Reuters, www.reuters.com, 1 giugno 2022

¹⁴² *Ibidem*

¹⁴³ *Ibidem*

¹⁴⁴ Population, The World Bank, www.worldbank.org, 2021

¹⁴⁵ Wang, K., China: is it burdening poor countries with unsustainable debt?, BBC News, www.bbc.com, 6 gennaio 2022

¹⁴⁶ *Ibidem*

lo stato, nell'incapacità di ripagare i propri enormi debiti, ha ceduto il controllo dell'intero porto di Hambantota,¹⁴⁷ in posizione particolarmente strategica nel sud dell'isola, alla Cina, scatenando le ire della popolazione cingalese.¹⁴⁸

A Tonga questa possibilità ha iniziato a delinearsi nel 2018 quando, davanti all'ipotesi di ridiscutere i debiti paventata dall'allora Primo Ministro Akilisi Pohiva,¹⁴⁹¹⁵⁰ il governo cinese ha di fatto mantenuto la propria linea destando forti preoccupazioni tra la popolazione locale. Più di recente è intervenuto sulla questione l'ambasciatore a Tonga, Cao Xiaolin,¹⁵¹ per sottolineare l'assoluta buona fede dell'operato cinese, e provare a rassicurare il governo e gli abitanti dell'arcipelago:

“Quando la Cina porta avanti gli scambi e coopera con i paesi del Pacifico, [...] non ha mai interferito negli affari interni [...], non ha mai fissato alcun legame politico, e non ha mai cercato alcun interesse geopolitico”.¹⁵²

Tuttavia la minaccia della *trappola del debito* resta sullo sfondo e rappresenta un rischio reale per Tonga e per i paesi dell'Oceania che stanno contraendo debiti sempre più cospicui con la Cina, il tutto in un contesto geopolitico in cui l'Australia, dopo un lungo periodo di assenza ed errori, sta tornando con forza a voler svolgere il ruolo da protagonista.

¹⁴⁷ Tharoor, I., China has a hand in Sri Lanka's economic calamity, The Washington Post, www.washingtonpost.com, 20 luglio 2022

¹⁴⁸ *Ibidem*

¹⁴⁹ Primo ministro dal 2014 al 2019

¹⁵⁰ Tonga PM calls on China to Write-off Pacific debt, VOA-Voice Of America, www.voanews.com, 14 agosto 2018

¹⁵¹ In carica dal 2019, ha fortemente contribuito allo sviluppo dei rapporti diplomatici tra i due paesi

¹⁵² Enoka, T.K., China insists Tonga loans come with 'no political strings attached', The Guardian, www.theguardian.com, 29 giugno 2022

CAPITOLO 3: Gli errori e il rilancio: l’Australia torna protagonista

“Dobbiamo semplicemente mantenere la nostra posizione. Se cedi ai bulli, sarai solo costretto a cedere di più”,¹⁵³ con queste parole forti l’ex Primo Ministro australiano Malcom Turnbull¹⁵⁴ definiva l’andamento dei rapporti sempre più complicati con la Cina. Eppure, fino all’anno precedente, i legami tra i due paesi erano ai massimi storici, soprattutto in ambito commerciale.

Nel 2014 Xi Jinping davanti al Parlamento di Canberra dichiarava “l’impegno a rafforzare i rapporti tra i due paesi”¹⁵⁵ riconoscendo “l’importante status dell’Australia [...] negli affari regionali e internazionali”.¹⁵⁶ Proprio l’anno successivo venne stipulato il ChAFTA,¹⁵⁷ uno “storico accordo”¹⁵⁸ di libero scambio che rese più semplici e vantaggiosi i traffici commerciali, al punto che Pechino divenne il principale partner economico australiano.

Il commercio bilaterale nel 2019 superò i 250 miliardi di Dollari australiani¹⁵⁹ e la Cina arrivò ad acquistare più del 40% dell’export australiano¹⁶⁰ concentrandosi principalmente sul minerale ferroso, fondamentale per lo sviluppo edilizio del paese,¹⁶¹ che valse la cifra di 55,2 miliardi di Dollari.¹⁶²

Questo scenario di intenso sviluppo si incrinò bruscamente nel 2020 con l’accendersi di un vero e proprio scontro diplomatico.

¹⁵³ Schuman, M., China discovers the Limits of Its Power, The Atlantic, www.theatlantic.com, 28 luglio 2021

¹⁵⁴ Primo Ministro australiano in carica dal 2015 al 2018 ed esponente di rilievo del Partito Liberale d’Australia

¹⁵⁵ Riela, S., Australia, cercando un ponte con Pechino, ISPI, www.ispionline.it, 20 maggio 2021

¹⁵⁶ Jinping, Xi, Address by the President of the People’s Republic of China, Parliament of Australia, www.aph.gov.au, 17 novembre 2014

¹⁵⁷ China-Australia Free Trade Agreement

¹⁵⁸ China country brief – Bilateral relations, Australian Government – Department of Foreign Affairs and Trade, www.dfat.gov.au, 2022

¹⁵⁹ *Ibidem*

¹⁶⁰ Riela, S., *cit.*

¹⁶¹ Wilson, J., Australia Shows the World What Decoupling From China Looks Like, FP-Foreign policy, www.foreignpolicy.com, 9 novembre 2021

¹⁶² Dato relativo all’anno 2019 dell’Observatory of Economic Complexity (OEC) e consultabile su <https://oec.world/en/profile/bilateral-country/chn/partner/aus>,

3.1 – I motivi dello scontro

Il 2020 è stato un anno di grande rilevanza in ottica globale, capace di mettere a dura prova la tenuta economica dei singoli paesi e le loro relazioni internazionali costruite nel corso degli anni. La pandemia di Covid-19 ha creato scenari che difficilmente avremmo potuto prevedere. Ogni stato ha risposto all'emergenza sanitaria in maniera piuttosto differente generando una forte disomogeneità a livello mondiale.

Com'è ben noto la pandemia ha avuto origine nella città cinese di Wuhan¹⁶³ già nelle ultime settimane del 2019, anche se tutti gli ulteriori dettagli relativi al focolaio sono rimasti avvolti da una coltre di incertezza; proprio per avere maggiori risposte e riportare a galla le responsabilità cinesi, l'allora Ministra degli Esteri australiana, Marise Payne,¹⁶⁴ nel mese di aprile 2020 propose “un'indagine internazionale sull'origine della pandemia da Covid-19 e sulla gestione [...] del focolaio”.¹⁶⁵ Una richiesta che fece infuriare la Cina.

L'allora ambasciatore cinese in Australia, Cheng Jingye,¹⁶⁶ si disse “frustrato, sgomento e deluso”¹⁶⁷ mentre il quotidiano del Partito Comunista Cinese, Global Times, usò toni decisamente più duri parlando addirittura di “crociata contro la Cina e la cultura cinese”¹⁶⁸ e mettendo in guardia l'Australia dal continuare a “percorrere un sentiero pericoloso senza prospettive di uscita”.¹⁶⁹ Di fronte alla determinazione del Premier australiano Scott Morrison,¹⁷⁰ la Cina rispose scatenando una guerra commerciale, tra dazi, restrizioni e divieti.¹⁷¹

Oltre agli “inviti [alla popolazione] a boicottare i prodotti australiani”,¹⁷² la Cina impose forti dazi sull'orzo australiano, che annualmente generava un giro d'affari superiore addirittura a 1 miliardo di Dollari,¹⁷³ ma anche sul vino e sul rame, sospese poi ai produttori australiani di carne bovina le loro licenze per l'esportazione in Cina e ridusse notevolmente

¹⁶³ Città più popolosa e capitale dello Hubei, provincia della Cina centrale

¹⁶⁴ In carica dal 2018 al 2022 anche come “Ministra delle Donne dell'Australia”, membra del Partito Liberale d'Australia

¹⁶⁵ Riela, C., *cit.*

¹⁶⁶ In carica dal 2016 al 2021

¹⁶⁷ McDonald, J., Australia and China Trade Blows Over Calls for a Coronavirus Inquiry, The Diplomat, www.thediplomat.com, 8 maggio 2020

¹⁶⁸ Hong, C., Morrison's adventurism could damage China-Australia relations beyond repair, Global Times, www.globaltimes.cn, 28 aprile 2020

¹⁶⁹ *Ibidem*

¹⁷⁰ Primo ministro australiano dal 2018 al 2022, membro del Partito Liberale d'Australia

¹⁷¹ Wilson, J., *cit.*

¹⁷² Riela, S., *cit.*

¹⁷³ Wilson, J., *cit.*

la quantità di carbone acquistata. I provvedimenti furono estesi anche a prodotti più specifici al centro degli scambi tra i due paesi, un esempio lampante è quanto avvenuto all'industria delle aragoste, un prodotto di lusso molto gradito a Pechino da cui dipende gran parte del mercato australiano, che è stata fortemente decimata dopo il divieto imposto dalla Cina nel 2020.¹⁷⁴

Tra i pochi prodotti risparmiati ci fu ovviamente il minerale ferroso, il quale, come abbiamo visto poc'anzi, rimane assolutamente imprescindibile per lo sviluppo edilizio cinese e difficilmente Pechino avrebbe potuto trovare in tempi brevi un nuovo partner commerciale, una scelta “puramente egoista”¹⁷⁵ che ha messo ben in luce alcuni dei limiti cinesi.

Nel complesso, la Cina arrivò a imporre più di 20 miliardi di Dollari¹⁷⁶ di dazi sui prodotti australiani portando ad una perdita stimata per l'Australia di “7,3 miliardi di Dollari di esportazioni in 12 mesi”.¹⁷⁷

Nonostante il danno subito a livello economico, l'opinione pubblica australiana non solo si dimostrò compatta sulle decisioni assunte dalla politica, ma cambiò anche notevolmente la propria opinione della Cina. Nel sondaggio realizzato dal Lowy Institute riguardante la percezione della Cina nell'opinione pubblica australiana, nel 2021 per la prima volta più della metà degli australiani considerava il paese asiatico come una reale minaccia per la sicurezza rispetto ad un buon partner economico, la percentuale si è poi confermata stabile anche nel 2022 attestandosi al 63%, con un ragguardevole incremento del 51% rispetto al 2018.¹⁷⁸

Il fronte comune dell'opinione pubblica ha sicuramente aiutato la politica australiana a mantenere la propria linea senza arretrare di un passo davanti alle drastiche misure prese dalla Cina,¹⁷⁹ oltre a cercare quanti più possibili sbocchi alternativi per i prodotti australiani sul mercato internazionale, tra cui ad esempio l'importante aumento delle quote di carbone vendute all'India.¹⁸⁰

Nonostante dal punto di vista economico e commerciale i rapporti tra Cina e Australia prima del 2020 fossero piuttosto stretti, come abbiamo appena potuto analizzare, dal punto di vista

¹⁷⁴ Schuman, M., *cit.*

¹⁷⁵ Wilson, J., *cit.*

¹⁷⁶ Galloway, A., Cheap wine and a retail foe: Australia ready to take China to WTO over tariffs, The Sydney Morning Herald, www.smh.com.au, 28 maggio 2021

¹⁷⁷ Schuman, M., *cit.*

¹⁷⁸ China: economic partner or security threat, Poll 2022 – Lowy Institute, <https://poll.lowyinstitute.org/charts/china-economic-partner-or-security-threat/>, 2022

¹⁷⁹ Schuman, M., *cit.*

¹⁸⁰ *Ibidem*

diplomatico invece, quello relativo alla pandemia di Covid-19 non è stato che l'ultimo, e più rilevante, di una serie di momenti ad alta tensione tra i due paesi.

In particolare, nel 2018 l'Australia fu il primo paese a vietare al “colosso cinese delle telecomunicazioni Huawei di fornire apparecchiature per le reti 5G australiane”¹⁸¹ valutando la presenza dell'azienda nell'ambito dello sviluppo della nuova tecnologia 5G come un forte “rischio per la sicurezza nazionale”¹⁸² e per la privacy dei cittadini australiani.

Le paure dell'Australia di essere oggetto dei tentativi cinesi di interferire nella vita politica e sociale del paese si dimostrarono più che fondate, specialmente quando, nel 2016, il senatore laburista Sam Dastyari¹⁸³ fu coinvolto in uno scandalo di corruzione ad opera di “uomini d'affari cinesi”¹⁸⁴ e “gruppi legati al governo”¹⁸⁵ comunista con il fine di ammorbidire la posizione del partito verso la Cina.

A completamento dell'indagine emersero anche video in cui lo stesso Dastyari difendeva strenuamente le politiche cinesi, in particolare quelle adottate nel Mar Cinese Meridionale.¹⁸⁶ Per evitare nuove interferenze, il Parlamento australiano su proposta del Primo Ministro Turnbull, approvò un pacchetto di leggi in materia di donazioni straniere, spionaggio e corruzione, esprimendo l'assoluta necessità di “proteggere la sovranità, l'integrità e la trasparenza delle istituzioni”¹⁸⁷ australiane.

Altri motivi di scontro riguardarono le accuse alla Cina “sugli abusi dei diritti umani [...] nello Xinjiang”¹⁸⁸ nei confronti del gruppo etnico degli uiguri,¹⁸⁹ e soprattutto la massiccia militarizzazione portata avanti da Pechino nel Mar Cinese Meridionale, un'area fondamentale dal punto di vista geopolitico e da sempre oggetto di contesa tra la Cina e i

¹⁸¹ Schuman, M., *cit.*

¹⁸² Slezak, M., Bogle, A., Huawei banned from 5G mobile infrastructure rollout in Australia, ABC news, www.abc.net.au, 23 agosto 2018

¹⁸³ In carica dal 2013 fino alle dimissioni nel 2018; era membro del Partito Laburista Australiano e fu la prima persona di origine iraniana a sedere nel Parlamento australiano.

¹⁸⁴ Sam Dastyari: Australian senator to quit after China scrutiny, BBC News, www.bbc.com, 12 dicembre 2017

¹⁸⁵ Australian Senator resigns over Chinese payments scandal, BBC News, www.bbc.com, 7 settembre 2016

¹⁸⁶ Australian Senator loses leadership role over China remarks, BBC News, www.bbc.com, 30 novembre 2017

¹⁸⁷ Guarding against foreign interference, 2017 Foreign Policy White Paper, Australian Government, <https://www.dfat.gov.au/sites/default/files/minisite/static/4ca0813c-585e-4fe1-86eb-de665e65001a/fpwhitepaper/foreign-policy-white-paper/chapter-five-keeping-australia-and-australians-safe-secure-and-free-0.html>, 2017

¹⁸⁸ Yang, S., Will the change of Australian government end the trade war with China?, ABC news, www.abc.net.au, 1 giugno 2022

¹⁸⁹ Gli uiguri sono un'etnia di religione islamica che vive nella regione autonoma dello Xinjiang, nel nord-ovest della Cina; dal 2014 si parla sempre più di sinizzazione forzata, violazione dei diritti umani e genocidio culturale, portati avanti dal governo centrale cinese con il pretesto del mantenimento dell'ordine e la sicurezza

paesi del sud-est asiatico. Anche per l’Australia questa zona è di vitale importanza, sia per le proprie rotte commerciali sia per il fondamentale approvvigionamento del petrolio, in quanto un possibile “grande conflitto minaccerebbe le rotte che forniscono il 90% dell’import di carburante raffinato”,¹⁹⁰ è quindi più che evidente il motivo per cui l’Australia si oppone attivamente alla costruzione di nuove basi militari cinesi.¹⁹¹

Alla luce di tutto, appare chiaro come i rapporti tra Australia e Cina siano di per sé storicamente complicati. In questo contesto si inserisce lo scontro diplomatico a distanza in Oceania per il ruolo di potenza dell’area. Un ruolo che tradizionalmente l’Australia aveva sempre tenuto per sé, ma una serie di errori e il vuoto creato da una prolungata assenza hanno stravolto l’intero scenario.

3.2 – Assenze ed errori dell’Australia in Oceania

Possiamo vedere come l’Australia in Oceania abbia compiuto essenzialmente tre errori.

In primo luogo, il paese sin dal secondo dopoguerra ha considerato l’Oceania come “il proprio cortile”¹⁹² assumendosi quasi una “responsabilità manageriale”¹⁹³ nella gestione dell’area e dei relativi aspetti economici, sociali e geopolitici. Tutto ciò è proseguito nel corso degli anni senza mai cambiare né mettere in dubbio il proprio approccio e le proprie politiche,¹⁹⁴ arrivando a “dare per scontati”¹⁹⁵ quegli equilibri che ormai governavano la regione.

Forte della sua posizione storica di leader dell’Oceania, l’Australia ha commesso un altro errore cominciando a trascurare quest’area. Non solo si è dimostrata assente davanti ai reali problemi degli arcipelaghi ma ha anche compiuto alcuni cruciali passi falsi.

Nello specifico, all’inizio del 2022 il Primo Ministro australiano Anthony Albanese¹⁹⁶ ha affermato che “l’Australia ha perso influenza nel Pacifico non intervenendo sul clima e

¹⁹⁰ Chhetri, P., Kam, B., Nguyen, H.O., Oloruntoba, R., Thai, V., Warren, M., Conflict in South China Sea would threaten 90% of Australia’s fuel imports, The Guardian, www.theguardian.com, 21 agosto 2022

¹⁹¹ Schuman, M., *cit.*

¹⁹² Varrall., M., *cit.*, p.120

¹⁹³ *Ibidem*

¹⁹⁴ *Ibidem*

¹⁹⁵ *Ibidem*

¹⁹⁶ Eletto nel 2022, è attualmente l’esponente più importante del Partito Laburista Australiano; tra gli obiettivi della sua legislatura vi sono il rafforzamento dei legami con i paesi dell’Oceania e il tentativo di ristabilire rapporti economici e diplomatici con la Cina

tagliando gli aiuti esteri”.¹⁹⁷ Difatti, dal 2014 i tre governi liberali che si sono susseguiti alla guida dell’Australia¹⁹⁸ hanno ridotto drasticamente gli aiuti esteri,¹⁹⁹ i tagli hanno riguardato anche alcuni settori specifici dove l’Australia ha creato un vero e proprio vuoto.

In particolare, nel 2014 il governo ha annullato il contratto decennale²⁰⁰ di 220 milioni di Dollari²⁰¹ con la Australian Television International²⁰² per la trasmissione di canali e programmi televisivi australiani nel Pacifico. A questo bisogna aggiungere la decisione del 2017 con cui l’Australia ha deciso di interrompere anche tutte le sue trasmissioni radiofoniche a onde corte operate da Radio Australia.²⁰³

Ciò ha portato alla cancellazione “di tutti i programmi realizzati appositamente per il pubblico [...] del Pacifico”²⁰⁴ e al licenziamento di quasi tutti i corrispondenti²⁰⁵ abbassando così notevolmente la qualità dell’offerta e soprattutto la specificità del prodotto all’area di riferimento, ma anche alla perdita di uno strumento fondamentale per avvicinare culturalmente i popoli dell’Oceania all’Australia.

Una scelta molto avventata quella operata da Canberra, dettata per lo più dalla necessità di tagliare le spese del paese, non rendendosi conto però che in modo frettoloso e alquanto imprudente con le proprie decisioni stava difatti rinunciando a uno degli strumenti più importanti di quello che definiamo soft-power: i mezzi di comunicazione di massa.

Non a caso, davanti agli improvvisi tagli australiani è stata proprio la Cina a non farsi scappare l’occasione e, come abbiamo visto in precedenza, a rilevare le frequenze radio a onde corte in precedenza riservate all’Australia e ora utilizzate dall’azienda statale China Radio International,²⁰⁶ contestualmente Pechino ha scelto di ampliare la propria offerta televisiva attraverso il broadcast televisivo nazionale CCTV in lingua inglese.

¹⁹⁷ Hurst, D., Karp, P., Australia’s lost influence in Pacific on display in Solomon Islands-China deal, Anthony Albanese says, The Guardian, www.theguardian.com, 28 marzo 2022

¹⁹⁸ Da settembre 2013 a marzo 2022 l’Australia ha avuto nel ruolo di Primo Ministro tre esponenti del Partito Liberale Australiano, ovvero Tony Abbott, Malcolm Turnbull e Scott Morrison.

¹⁹⁹ Hurst, D., Karp, P., *cit.*

²⁰⁰ Stipulato nel 2006 durante il governo del liberale John Howard

²⁰¹ Dobell, G., Garrett, J., Heriot, G., Hard, news and free media as the sharp edge of Australian soft power, ASPI Australian Strategic Policy Institute, https://ad-aspi.s3.ap-southeast-2.amazonaws.com/2018-09/Hard%20news%20and%20Free%20media.pdf?VersionId=g.8XK_1xuWupM0mXAvBFHlykgEVI3e_S, settembre 2018

²⁰² Dal 2006 al 2014 venne denominata Australia Network, poi Australia Plus e oggi opera con il nome di ABC Australia. Si tratta del principale broadcaster del paese ed è finanziato esclusivamente dal Governo Federale.

²⁰³ Si tratta del principale broadcaster radiofonico australiano ed è interamente gestito da ABC Australia

²⁰⁴ Dobell, G., Heriot, G., Garrett, J., Hard, *cit.*

²⁰⁵ *Ibidem*

²⁰⁶ Ahearn, S., *cit.*

L'altro motivo di allontanamento tra Australia e Oceania riguarda il cambiamento climatico. Una vera “minaccia esistenziale”²⁰⁷ per gli arcipelaghi del continente che si trovano ad essere particolarmente esposti ai rischi derivanti dall'innalzamento degli oceani e che da soli non possono essere in grado di fronteggiare un problema così grande.

L'Australia, attualmente tra i più “importanti esportatori di carbone”²⁰⁸ a livello mondiale, nonostante i numerosi appelli da parte dei paesi dell'Oceania, non ha mai cercato di portare avanti la loro causa ponendosi come ideale intermediaria tra questi ultimi e il resto del mondo, anzi, in più occasioni ha rifiutato di “adottare misure nazionali per limitare le proprie emissioni”²⁰⁹ dimostrando anche una certa “resistenza agli sforzi internazionali per rafforzare gli impegni”²¹⁰ sul tema. L'Australia ha raggiunto il punto più basso della discussione nel 2019 quando, al termine di uno degli incontri del Pacific Islands Forum (PIF), l'allora Primo Ministro australiano Scott Morrison venne accusato pubblicamente dall'ex Primo Ministro di Tuvalu Enele Sopoaga,²¹¹ sostenuto da tutti gli altri leader presenti, di tenere un comportamento “sprezzante e offensivo”²¹² sul tema. Tutto ciò ha portato secondo Peter Hooton²¹³ a incrinare notevolmente i rapporti fiduciari tra le parti “riducendo l'influenza del paese nella regione”,²¹⁴ solamente attraverso “impegni concreti e ambiziosi”²¹⁵ la situazione potrebbe realmente cambiare.

L'attuale Primo Ministro australiano Anthony Albanese ha dichiarato sin dall'insediamento il suo massimo impegno per la lotta al cambiamento climatico tendendo le mani ai paesi dell'Oceania e promettendo entro il 2030 “la riduzione delle emissioni del 43% rispetto ai livelli del 2005”.²¹⁶ Promessa che poi si è trasformata nel Climate Change Bill 2022,²¹⁷ una delle leggi più significative in materia di clima nella storia australiana.

²⁰⁷ Kabutaulaka, T., Mapping the Blue Pacific in a Changing Regional Order, in Smith, G., Wesley-Smith, T. (a cura di), *The China Alternative*, ANU Press, 2021, p.58

²⁰⁸ Kabutaulaka, T., *cit.*, pag.52

²⁰⁹ Hooton, P., Climate change in the Pacific – what Australia needs to do, The Interpreter by Lowy Institute, www.lowyinstitute.org/the-interpreter, 24 marzo 2022

²¹⁰ *Ibidem*

²¹¹ Primo Ministro di Tuvalu dal 2013 al 2019, durante il mandato ha lavorato per diversificare l'economia dell'arcipelago e soprattutto ridurre la vulnerabilità dal cambiamento climatico cercando di portare il problema all'attenzione globale

²¹² Livingstone, H., What deals is China pursuing in the Pacific and why is everyone so worried?, The Guardian, www.theguardian.com, 26 maggio 2022

²¹³ Ex alto commissario australiano per le Samoa e le Isole Salomone

²¹⁴ Hooton, P., *cit.*

²¹⁵ *Ibidem*

²¹⁶ Albanese Government Passes Climate Change Bill In The House Of Representatives, Prime Minister of Australia, www.pm.gov.au, 4 agosto 2022

²¹⁷ La legge, fortemente voluta dal Primo Ministro Anthony Albanese, è stata ufficialmente approvata l'8 settembre 2022 e rappresenta la prima forma di legislazione nel paese in materia di cambiamento climatico

L'ultimo degli errori commessi dall'Australia è stato quello di sottostimare notevolmente le ambizioni della Cina nel Pacifico. Merriden Varrall²¹⁸ ha sintetizzato quella che è stata la visione australiana degli ultimi quindici anni con queste parole:

Per almeno un decennio, l'Australia ha osservato la crescente presenza della Cina sulla scena globale, nella regione e, più recentemente, all'interno della stessa Australia con notevole interesse. Tuttavia, negli ultimi anni, c'è stato uno spostamento distinto dall'osservazione all'ansia.²¹⁹

Dalla stretta partnership economica all'interruzione dei rapporti diplomatici, l'evoluzione dei rapporti tra Australia e Cina è stata piuttosto altalenante ma appare chiaro come Canberra non abbia intuito in tempo le mire espansionistiche cinesi in un'Oceania sempre più orfana dell'Australia.

Oggi Canberra vuole invertire la rotta e tornare a prendersi il proprio ruolo storico di protagonista, per farlo però, sono necessarie politiche concrete ed economicamente importanti, oltreché un confronto costante e costruttivo con i singoli paesi.

3.3 – Il rilancio dell'Australia: la Pacific Step-Up Policy

“Aiutare a costruire una *Pacific family* più forte e più unita e una regione più sicura”.²²⁰ Il ministro per lo sviluppo internazionale e il Pacifico, Pat Conroy,²²¹ presentava in questo modo nell'ottobre 2022 quello che è stato “il maggiore aumento dell'assistenza allo sviluppo estero in quattro anni dal 2011”.²²² Gran parte di questi aiuti sono rivolti proprio ai paesi dell'Oceania²²³ nell'ambito della coraggiosa Pacific Step-Up Policy con cui l'Australia sta

dopo un decennio di immobilismo. Tra gli altri punti, l'Australia si impegna a raggiungere le emissioni zero entro il 2050

²¹⁸ Esperta di affari internazionali e politica estera cinese, è stata direttrice del programma per l'Asia orientale presso il Lowy Institute, in precedenza ha lavorato anche in Cina per Programma ONU per lo sviluppo (UNDP) in qualità di Assistant Country Director e Senior Policy Advisor

²¹⁹ Varrall, M., *cit.*

²²⁰ Knott, M., Albanese government to pour \$1 billion more into Pacific to counter China, The Sydney Morning Herald, www.smh.com.au, 20 ottobre 2022

²²¹ Laborista, dal 2022 è allo stesso tempo ministro per lo sviluppo internazionale e il Pacifico e ministro per l'industria bellica

²²² Knott, M., *cit.*

²²³ La parte restante invece è destinata al sud-est asiatico, una regione su cui l'Australia sta provando ad aumentare l'influenza proprio a discapito della Cina

cercando fortemente di rilanciare il proprio impegno nella regione e che attualmente rappresenta per il governo “una delle massime priorità della politica estera australiana”.²²⁴

In particolare, il piano di Canberra si è concentrato su diversi fronti: dall’istruzione allo sviluppo economico ma anche l’uguaglianza di genere, lo sviluppo della sicurezza comune, i media e ovviamente la lotta al cambiamento climatico.

L’Australia ha investito 236 milioni di Dollari²²⁵ in partnership per l’istruzione con i paesi dell’Oceania, destinando la somma in borse di studio e “supporto tecnico per i sistemi scolastici nazionali”.²²⁶ Nell’ambito economico è stato rivisto profondamente il programma PALM²²⁷ destinato ai lavoratori migranti provenienti dall’intera Oceania, ampliando le risorse e le tutele sia per datori di lavoro australiani, che sono così incentivati ad assumere, sia per i migranti, aumentando a 35.000 il numero di lavoratori accolti in Australia²²⁸ entro giugno 2023; allo stesso tempo è stata stabilita anche la concessione di ulteriori 3000 visti per le famiglie dei migranti già presenti.²²⁹

170 milioni di Dollari²³⁰ dal 2021 al 2026 è invece la cifra riservata all’ambizioso programma Pacific Women Lead con l’obiettivo di “garantire che le donne [...] vivano in condizioni di sicurezza e condividano equamente le risorse, le opportunità e i processi decisionali con gli uomini”.²³¹ Ad oggi, in Oceania la disuguaglianza di genere è un fenomeno piuttosto diffuso all’interno della società e ha dato vita a risvolti molto preoccupanti: il dato più grave riguarda la violenza domestica che colpisce addirittura il 40% delle donne²³² tra i 15 e i 49 anni,²³³ la percentuale più alta al mondo.

²²⁴ Stepping Up Australia’s engagement with our Pacific family, Australian Government – Department of Foreign Affairs and Trade, <https://www.dfat.gov.au/sites/default/files/stepping-up-australias-engagement-with-our-pacific-family.pdf>, settembre 2019

²²⁵ Pacific regional – Education, Australian Government - Department of Foreign Affairs and Trade, www.dfat.gov.au, 2023

²²⁶ *Ibidem*

²²⁷ Pacific Labour Mobility

²²⁸ Pacific Labour Mobility, Australian Government - Department of Foreign Affairs and Trade, www.dfat.gov.au, 2023

²²⁹ Holmes, S., Mair, J., Australia boosts defence, Pacific diplomacy spending in budget, Reuters, www.reuters.com, 25 ottobre 2022

²³⁰ Pacific regional – empowering women and girls, Australian Government - Department of Foreign Affairs and Trade, www.dfat.gov.au, 2023

²³¹ *Ibidem*

²³² Il dato fa riferimento all’intera Oceania ad esclusione di Australia e Nuova Zelanda

²³³ Turning promises into action: gender equality in the 2030 agenda for sustainable development, UNWomen, <https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2018/SDG-report-Fact-sheet-Oceania-en.pdf>, 2017

Per quanto riguarda lo sviluppo della sicurezza regionale, tra le politiche messe in campo da Canberra vi è il Pacific Police Development Program.²³⁴ “Un’iniziativa del governo australiano”²³⁵ per permettere la collaborazione tra le forze di polizia dei paesi del Pacifico, il programma include anche corsi di addestramento e interventi diretti dell’AFP²³⁶ in caso di urgenza e pericolo.

Un’altra decisione importante e molto simbolica è stata quella di riconsiderare il ruolo dei mass media come strumento di soft-power, portando avanti un progetto da 17,1 milioni di Dollari.²³⁷ In particolare, il piano include la trasmissione in Oceania dei più celebri show televisivi e serie-tv prodotti dall’Australia, il progetto è partito da Papua Nuova Guinea, Isole Salomone e Fiji, il buon riscontro di pubblico ha portato poi all’estensione verso Vanuatu, Kiribati, Tuvalu e Nauru. In futuro, Canberra non esclude di finanziare anche le emittenti locali per supportarne lo sviluppo indipendente, il più lontano possibile dalle influenze di Pechino.²³⁸

Infine, è fondamentale sottolineare il nuovo approccio dell’Australia verso il cambiamento climatico. Non solo è stato approvato il Climate Change Bill 2022, ma sono stati stanziati anche 900 milioni di Dollari²³⁹ in quattro anni per l’intera Oceania come “assistenza allo sviluppo [...], sostegno al cambiamento climatico e alla resilienza”²⁴⁰ e ulteriori 50 milioni di Dollari²⁴¹ in cinque anni alla Croce Rossa Australiana per rispondere efficacemente all’incremento dei disastri naturali nel Pacifico “esacerbati dai cambiamenti climatici”²⁴² aiutando i paesi ad “affrontare e riprendersi da crisi e calamità”.²⁴³

Il governo guidato da Anthony Albanese, in carica dal 2022, ha lanciato un messaggio di discontinuità dal passato sin dalla nomina dei propri ministri dove a risaltare è stato il nome della nuova Ministra degli esteri: la laburista Penny Wong, già ministra per i cambiamenti climatici nel 2007²⁴⁴ e particolarmente conosciuta e apprezzata da tutti i leader del Pacifico.

²³⁴ Spesso abbreviato in PPDP

²³⁵ AFP across the world, Australian Federal Police, www.afp.gov.au

²³⁶ Australian Federal Police

²³⁷ Graue, C., Handley, E., Australian TV shows like Neighbours, The Voice and Border Security to be screened in Pacific in \$17m soft-power push, ABC News, www.abc.net.au, 25 maggio 2020

²³⁸ *Ibidem*

²³⁹ Pacific regional – climate change and resilience, Australian Government – Department of Foreign Affairs and Trade, www.dfat.gov.au

²⁴⁰ *Ibidem*

²⁴¹ *Ibidem*

²⁴² *Ibidem*

²⁴³ *Ibidem*

²⁴⁴ In carica dal 2007 al 2010 nel governo guidato da Kevin Rudd, dal 2010 passò al ministero delle finanze nel governo Gillard

A tal proposito, Penny Wong, dopo la nomina, rivolgendosi ai paesi dell'Oceania sul tema clima ha dichiarato:

Questo è un governo australiano diverso [dai precedenti] e questa è un'Australia diversa, staremo fianco a fianco a voi, la nostra *Pacific family*, in risposta a questa crisi [...] vi ascolteremo e ascolteremo le vostre idee su come possiamo affrontare le nostre sfide comuni e realizzare le aspirazioni condivise.²⁴⁵

Nei nove mesi successivi la ministra Wong aveva già completato almeno un viaggio diplomatico in ben 12 dei 14 stati del continente²⁴⁶ approfondendo il concetto di “lavorare insieme [...] per costruire una Pacific family più forte”²⁴⁷ e trovando l'appoggio anche di alcuni di quei paesi con cui Pechino aveva creato legami particolarmente stretti, tra cui Tonga.

Durante la visita ufficiale di Wong a Nuku'alofa²⁴⁸ nel giugno 2022, il Primo Ministro del Regno di Tonga, Hu'akavameiliku,²⁴⁹ ha voluto pubblicamente “ringraziare il nuovo governo australiano per la posizione più forte sul cambiamento climatico e l'assistenza allo sviluppo”.²⁵⁰ Un segnale chiaro che mostra agli osservatori internazionali quanto le politiche dell'attuale governo siano ben indirizzate e soprattutto apprezzate, ma questo è un segnale chiaro anche per la Cina: l'Australia è davvero tornata e l'assenza di cui aveva giovato fino ad oggi sta pian piano scomparendo.

L'ultimo importante risultato del 2022 del governo Albanese e della sua ministra degli esteri Wong è stato la ripresa dei rapporti con la Cina, concretizzatasi con la visita ufficiale a Pechino della ministra “ponendo fine a un congelato diplomatico di 4 anni”.²⁵¹ Sin dalla sua elezione, Albanese, che non solo conosce bene la cultura e la politica cinese ma sa anche parlarne la lingua, ha mostrato segnali di apertura cercando di riprendere le relazioni

²⁴⁵ Hurst, D., Lyons, K., Penny Wong tells Pacific nations ‘we have heard you’ as Australia and China battle for influence, The Guardian, www.theguardian.com, 26 maggio 2022

²⁴⁶ Knott, *cit.*

²⁴⁷ Wong, P., Visit to Samoa and Tonga, Minister for foreign affairs, www.foreignminister.gov.au, 1 giugno 2022

²⁴⁸ La capitale di Tonga

²⁴⁹ Primo Ministro di Tonga dal 2021

²⁵⁰ Tonga welcomes visit from Australia foreign minister Penny Wong amid talks on climate change, visas, SBS News, www.sbs.com.au, 3 giugno 2022

²⁵¹ Brown, A., Australia and China agree to further talks, The Canberra Times, www.canberratimes.com.au, 21 dicembre 2022

diplomatiche.²⁵² Con l'incontro a Pechino le parti hanno manifestato la volontà comune di riprendere e “far crescere le relazioni bilaterali”²⁵³ attraverso un dialogo costante e proficuo. L'allora ministro degli esteri cinese Wang Yi ha assicurato che nonostante negli ultimi anni i rapporti abbiano incontrato molti ostacoli “questo non è ciò che [la Cina] vuole”²⁵⁴ e il cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, che è ricorso proprio nel 2022, dovrebbe essere l'occasione perfetta “per riorganizzare e riavviare le relazioni”.²⁵⁵ I blocchi commerciali, i diritti umani e la sicurezza regionale sono stati al centro del dibattito e le parti hanno “concordato di mantenere un impegno di alto livello”²⁵⁶ nel corso del tempo, specialmente in campo economico dove, secondo Wong, la fine del “blocco commerciale”²⁵⁷ lanciato dalla Cina ad aprile 2020 sarebbe a notevole vantaggio di entrambi i paesi. Per l'Australia ora è fondamentale stabilizzare i rapporti con Pechino, non solo in chiave commerciale dove la Cina potrebbe tornare a essere un partner rilevante per l'economia australiana, ma anche in chiave strategica dove tutti gli attori del Pacifico hanno interesse nell'abbassare i livelli di tensione.

²⁵² Chunshan, M., There's a Narrow Window to Improve Australia-China Relations, The Diplomat, www.thediplomat.com, 26 maggio 2022

²⁵³ Hurst, D., Penny Wong raises human rights and trade with Chinese counterpart during historic talks, The Guardian, www.theguardian.com, 21 dicembre 2022

²⁵⁴ Brown, A., *cit.*

²⁵⁵ *Ibidem*

²⁵⁶ Hurst, D., *cit.*

²⁵⁷ Brown, A., *cit.*

CONCLUSIONI

Come abbiamo potuto esaminare, nell'ambito delle relazioni bilaterali tra Australia e Cina, il 2022 è stato un anno particolarmente importante che ha segnato un cambiamento netto rispetto ai due anni precedenti. La ripresa dei rapporti diplomatici ha rappresentato un momento di passaggio fondamentale in prospettiva futura. Proprio questo deve costituire il punto da cui ripartire, con il chiaro intento di trovare, attraverso un dialogo costante e proficuo, un delicato ma necessario equilibrio nel teatro del Pacifico, che gioverà non solo alle stesse Canberra e Pechino ma anche, e soprattutto, allo sviluppo dell'intera Oceania.

Dall'analisi effettuata sull'Australia è emerso chiaramente come, nel corso dello scontro commerciale e diplomatico con la Cina, il paese abbia dimostrato di essere in grado di mantenere solidamente la propria linea politica ed economica, senza arretrare davanti alle minacce e ai divieti imposti, ma abbia anche dato prova di una grande unità interna: l'opinione pubblica ha appoggiato pienamente le scelte del proprio governo e contestualmente, come ho dimostrato anche attraverso dati e sondaggi forniti dal Lowy Institute, l'indice di gradimento popolare verso l'ormai ex-partner commerciale cinese è crollato in pochi mesi.

Per quanto concerne il proprio ruolo nel Pacifico, l'analisi ha messo in luce gli errori chiave commessi da Canberra: non solo l'anacronistica mancanza di attenzione verso il cambiamento climatico, un problema molto serio per gli arcipelaghi del Pacifico, ma abbiamo soprattutto potuto riscontrare come, dal 2014, l'Australia abbia sensibilmente ridotto di anno in anno gli aiuti economici ai paesi dell'Oceania arrivando quasi a trascurare l'area, forte del proprio ruolo storico.

Alla luce di tutto ciò, è molto più intuitivo comprendere perché tra Australia e Oceania si sia venuto a creare un vuoto che proprio la Cina ha poi tentato di colmare. Come abbiamo osservato in dettaglio però, con le politiche del nuovo governo guidato da Anthony Albanese, l'Australia vuole tornare a ricoprire il ruolo di leader continentale, e osservando i primi risultati possiamo dire che i progetti della Pacific Step-Up Policy stiano ottenendo buoni risultati. Se l'Australia riuscirà davvero a rispondere alle esigenze attuali dei popoli dell'Oceania, riconquistando la loro piena fiducia, sarà la sfida che nel prossimo decennio avvolgerà la politica estera australiana, al momento la strada imboccata sembra davvero essere quella giusta.

Come dicevamo, la Cina ha tentato di prendere il posto dell'Australia in Oceania; nello specifico è stato possibile identificare tre ragioni dietro alla forte volontà di Pechino di volgere il proprio sguardo verso quest'area del globo. Oltre al chiaro tentativo di espandere ulteriormente la propria area di influenza, dall'analisi effettuata in questo elaborato sono emerse altre due motivazioni di particolare rilievo: ottenere il riconoscimento dei paesi che ancora oggi riconoscono la Repubblica di Cina, la maggior parte dei quali situata proprio in Oceania, con l'obiettivo di mettere fine al perdurare dello scontro con Taiwan, e le rinnovate ambizioni cinesi in ambito militare.

L'analisi dei risultati conseguiti da Pechino in Oceania ha messo in luce due tendenze diverse: da un lato la Cina ha stabilito buone relazioni con la maggior parte dei paesi del continente e soprattutto ha portato a termine le imponenti, e dispendiose, opere infrastrutturali che abbiamo potuto osservare nel corso del secondo capitolo dell'elaborato. Dall'altro lato, l'affidabilità del paese è diventata in più occasioni oggetto di dibattito, il rischio di essere assoggettati alla Cina o di cadere nella trappola del debito è una fonte di timore non indifferente per molti piccoli paesi che hanno contratto debiti enormi con Pechino. I casi di Tonga e Papua Nuova Guinea, che abbiamo potuto osservare da vicino, hanno mostrato come l'indebitamento di alcuni stati verso la Cina sia ormai fuori controllo e la trappola del debito rappresenta un pericolo reale.

In conclusione però, è fondamentale riportare l'attenzione sui popoli che realmente conoscono l'Oceania e che qui vivono quotidianamente. Lo scontro diplomatico tra Australia e Cina non deve distogliere l'attenzione dalle reali priorità del continente e soprattutto dalla possibilità dei singoli paesi di scegliere liberamente, sulla base delle proprie esigenze, i partner strategici ed economici più adatti. Come abbiamo visto, si tratta di territori particolarmente fragili, esposti ai cambiamenti climatici e fortemente instabili politicamente e socialmente, proprio queste sono le priorità da affrontare nell'immediato e su cui i paesi vorrebbero un supporto maggiore.

Per il bene dell'intera Oceania, quindi, non è appropriato pensare ad una mera competizione tra Australia e Cina per il ruolo di potenza dell'area, che così facendo perderebbero di vista i bisogni concreti del continente. Occorre piuttosto andare alla ricerca di un equilibrio necessario tra le parti per sostenere uno sviluppo sostenibile e prospero, a vantaggio principalmente dei popoli dell'Oceania, ossia gli unici e veri protagonisti dell'Oceania.

BIBLIOGRAFIA

Abbondanza, G., L'Australia e le implicazioni internazionali del partenariato Aukus, Affari Internazionali, 27 settembre 2021, www.affariinternazionali.it

Solomon Islands joins China's Belt and Road Initiative, as leaders meet in Beijing, ABC news, 9 ottobre 2019, www.abc.net.au

Ahearn, S., How China is winning the information war in the Pacific, ASPI Australian Strategic Policy Institute, 17 marzo 2022, www.aspistrategist.org.au

Amighini, A., Belt and Road: 2020, l'anno della svolta, ISPI, 30 settembre 2020, www.ispionline.it

Australian Federal Police, AFP across the world, www.afp.gov.au

Australian Government, Guarding against foreign interference, 2017 Foreign Policy White Paper, 2017, <https://www.dfat.gov.au/sites/default/files/minisite/static/4ca0813c-585e-4fe1-86eb-de665e65001a/fpwhitepaper/foreign-policy-white-paper/chapter-five-keeping-australia-and-australians-safe-secure-and-free-0.html>

Australian Government – Department of Foreign Affairs and Trade, China country brief – Bilateral relations, 2022, www.dfat.gov.au

Australian Government - Department of Foreign Affairs and Trade, Pacific Labour Mobility, 2023, www.dfat.gov.au

Australian Government – Department of Foreign Affairs and Trade, Pacific regional – climate change and resilience, www.dfat.gov.au

Australian Government - Department of Foreign Affairs and Trade, Pacific regional – Education, 2023, www.dfat.gov.au

Australian Government - Department of Foreign Affairs and Trade, Pacific regional – empowering women and girls, 2023, www.dfat.gov.au

Australian Government – Department of Foreign Affairs and Trade, Stepping Up Australia's engagement with our Pacific family, settembre 2019, <https://www.dfat.gov.au/sites/default/files/stepping-up-australias-engagement-with-our-pacific-family.pdf>

BBC News, Australian Senator resigns over Chinese payments scandal, 7 settembre 2016, www.bbc.com

BBC News, Australian Senator loses leadership role over China remarks, 30 novembre 2017, www.bbc.com

BBC News, Sam Dastyari: Australian senator to quit after China scrutiny, 12 dicembre 2017, www.bbc.com

Blanchard, B., Marshall Islands says 'strongly committed' to Taiwan ties, Reuters, 21 marzo 2022, www.reuters.com

Brown, A., Australia and China agree to further talks, The Canberra Times, 21 dicembre 2022, www.canberratimes.com.au

Brown, D., China and Taiwan: A really simple guide, BBC News, 8 agosto 2022, www.bbc.com

Cai, P., Understanding China's Belt and Road Initiative, Lowy Institute, 22 marzo 2017, www.lowyinstitute.org

Carreon, B., Palau's new president vows to stand up to "bully" China, The Guardian, 17 gennaio 2021, www.theguardian.com

Cave, D. China is leasing an entire Pacific Island. Its residents are shocked, The New York Times, 17 ottobre 2019, www.nytimes.com

Chhetri, P., Kam, B., Nguyen, H.O., Oloruntoba, R., Thai, V., Warren, M., Conflict in South China Sea would threaten 90% of Australia's fuel imports, The Guardian, 21 agosto 2022, www.theguardian.com

China Daily, China offers aid package to Pacific Island, 5 aprile 2006, www.chinadaily.com.cn

Chunshan, M., There's a Narrow Window to Improve Australia-China Relations, The Diplomat, 26 maggio 2022, www.thediplomat.com

Dobell, G., Garrett, J., Heriot, G., Hard, news and free media as the sharp edge of Australian soft power, ASPI Australian Strategic Policy Institute, settembre 2018, https://ad-aspi.s3.ap-southeast-2.amazonaws.com/2018-09/Hard%20news%20and%20Free%20media.pdf?VersionId=g.8XK_1xuWupM0mXAvBFHlykgEVl3e_S

Dunne, J., Dr. Hammond-Errey, Impiombato, D., M., Johnson, B., Zhang, A., Suppressing the truth and spreading lies, ASPI Australian Strategic Policy Institute, 4 ottobre 2022, www.aspistrategist.org.au

Embassy of the People's Republic of China in Papua New Guinea, China announces initiatives to expand ties with PIF member countries, 24 novembre 2003, pg.china-embassy.gov.cn/eng/

Enciclopedia Treccani, Oceania, www.treccani.it

Enciclopedia Treccani, Australia, www.treccani.it

Encyclopedia Britannica, Oceania, www.britannica.com

Encyclopédie Larousse, Océanie, www.larousse.fr

Enoka, T.K., China insists Tonga loans come with 'no political strings attached', The Guardian, 29 giugno 2022, www.theguardian.com

France24, Solomons signed China security pact 'with our eyes open': PM, 20 aprile 2022, www.france24.com

Galloway, A., Cheap wine and a retail foe: Australia ready to take China to WTO over tariffs, The Sydney Morning Herald, 28 maggio 2021, www.smh.com.au

Global Times, Australia has fomented riots in Salomon Islands: Global Times editorial, 27 novembre 2021, www.globaltimes.cn

Global Times, Sovereign states have the right to choose how they get along with other countries: King of Tonga responds to China-Tonga cooperation, 1 giugno 2022, www.globaltimes.cn

Graham, E., Assessing the Solomon Islands' new security agreement with China, IISS – The International Institute for Strategic Studies, 5 maggio 2022, www.iiss.org

Holmes, S., Mair, J., Australia boosts defence, Pacific diplomacy spending in budget, Reuters, 25 ottobre 2022, www.reuters.com

Hong, C., Morrison's adventurism could damage China-Australia relations beyond repair, Global Times, 28 aprile 2020, www.globaltimes.cn

Hooton, P., Climate change in the Pacific – what Australia needs to do, The Interpreter by Lowy Institute, 24 marzo 2022, www.loyinstitute.org/the-interpreter

Horowitz, J., A Forgotten Italian Port Could Become a Chinese Gateway to Europe, The New York Times, 18 marzo 2019, www.nytimes.com

Huawei, Telikom PNG and Huawei sign National Broadband Network contract, 3 luglio 2013, www.huawei.com

Hurst, D., Karp, P., Australia's lost influence in Pacific on display in Solomon Islands-China deal, Anthony Albanese says, The Guardian, 28 marzo 2022, www.theguardian.com

Hurst, D., Lyons, K., Penny Wong tells Pacific nations 'we have heard you' as Australia and China battle for influence, The Guardian, 26 maggio 2022, www.theguardian.com

Hurst, D., Penny Wong raises human rights and trade with Chinese counterpart during historic talks, The Guardian, 21 dicembre 2022, www.theguardian.com

International Monetary Fund, World Economic Outlook Database: October 2022 Edition, www.imf.org

ISPI, Storia del G20, un paese alla volta: l'Australia, 12 marzo 2021, www.ispionline.it

Jie, L., Palau cannot afford being geopolitical strategic pawn in US encirclement on China, Global Times, 16 agosto 2021, www.globaltimes.cn

Jingjing, Ma, Maritime Silk Road initiative applauded, Global Times, 9 aprile 2018 www.globaltimes.cn

Jinping, Xi, Address by the President of the People's Republic of China, Parliament of Australia, 17 novembre 2014, www.aph.gov.au

Jinping, Xi, President's Xi speech at opening of Belt and Road forum, Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 15 maggio 2017, www.fmprc.gov.cn

Kabutaulaka, T., Mapping the Blue Pacific in a Changing Regional Order, in Smith, G., Wesley-Smith, T. (a cura di), The China Alternative, ANU Press, 2021, p.52-58

Knott, M., Albanese government to pour \$1 billion more into Pacific to counter China, The Sydney Morning Herald, 20 ottobre 2022, www.smh.com.au

Latu, S., Implementing the Belt and Road Initiative in Tonga and Pacific Islands, Matangi Tonga Online, 31 luglio 2019, www.matangitonga.to

Lee, Y., Tuvalu rejects China offer to build islands and retains ties with Taiwan, Reuters, 20 novembre 2019, www.reuters.com

Li, C., The Belt and Road Initiative in Oceania: Understanding the People's Republic of China's Strategic Interests and Engagement in the Pacific, Center for excellence in disaster management & humanitarian assistance, University of Hawaii, luglio 2022, <https://www.cfe-dmha.org/LinkClick.aspx?fileticket=FaplgGeo2ps%3D&portalid=0>

Livingstone, H., What deals is China pursuing in the Pacific and why is everyone so worried?, The Guardian, 26 maggio 2022, www.theguardian.com

Lowy Institute, China: economic partner or security threat, Poll 2022, <https://poll.lowyinstitute.org/charts/china-economic-partner-or-security-threat/>, 2022

Lyons, K., "Palau against China!": the tiny island standing up to a giant, The Guardian, 7 settembre 2018, www.theguardian.com

Lyons, K., Papua New Guinea asks China to refinance its national debt as Beijing influence grows, The Guardian, www.theguardian.com, 6 agosto 2019

Lyons, K., Taiwan loses second ally in a week as Kiribati switches to China, The Guardian, 20 settembre 2019, www.theguardian.com

Lyons, K., Wickham, D., The deal that shocked the world: inside the China-Solomons security pact, The Guardian, www.theguardian.com, 20 aprile 2022

Maley, P., If you're willing to pay, Nauru can be amazingly accommodating, 14 agosto 2010, www.theaustralian.com.au/national-affairs/if-youre-willish-topay-nauru-can-be-amazingly-accommodating/news-story/849d6b8eafa27aa86b2dcff0d697f559

Mcdonald, J., Australia and China Trade Blows Over Calls for a Coronavirus Inquiry, The Diplomat, 8 maggio 2020, www.thediplomat.com

McGuirk, R., Solomon Islands PM blames "foreign powers" for unrest after Australia send troops, The Sydney Morning Herald, 26 novembre 2021, www.smh.com.au

Miller, M.E., Australia deploys forces to Solomon Islands as protesters burn Chinatown, Parliament, The Washington Post, www.washingtonpost.com, 25 novembre 2021

Miller, M.E., "Nothing Left": Solomon Islands burn amid new violence as Australia troops arrive, The Washington Post, 26 novembre 2021, www.washingtonpost.com

Needham, K., Explainer: -What is behind unrest in the Solomon Islands, Reuters, 29 novembre 2021, www.reuters.com

Needham, K., Solomon Islands won't allow Chinese military base, says PM's office, Reuters, 1 aprile 2022, www.reuters.com

Needham, K, Tonga discusses debt with China, Australia's Wong to visit, Reuters, 1 giugno 2022, www.reuters.com

Observatory of Economic Complexity (OEC), <https://oec.world/en/profile/bilateral-country/chn/partner/aus>

O'Dowh, S., Bridging the Belt and Road Initiative in Papua New Guinea, in Smith, G., Wesley-Smith, T. (a cura di), *The China Alternative*, ANU Press, 2021, p.401

Pan, E., China's Soft Power Initiative, Council on Foreign Relations, 18 maggio 2006, www.cfr.org

Prime Minister of Australia, Albanese Government Passes Climate Change Bill In The House Of Representatives, 4 agosto 2022, www.pm.gov.au

Qaranivalu, T., State of the art sporting facility worth \$16 million to be constructed at Marist Brothers High School, Fijivillage, 31 maggio 2018, www.fijivillage.com

Reuters, China to build \$4 bln industrial park in Papua New Guinea, 12 dicembre 2016, www.reuters.com

Riela, S., Australia, cercando un ponte con Pechino, ISPI, 20 maggio 2021, www.ispionline.it

Samarani, G., *La Cina contemporanea: dalla fine dell'impero a oggi*, Einaudi Editore, 2016, p.349

Santevecchi, G., Cina, Xi Jinping promette trasparenza lungo le Nuove Vie della seta, *Corriere della Sera*, 26 aprile 2019, www.corriere.it

SBS News, Tonga welcomes visit from Australia foreign minister Penny Wong amid talks on climate change, visas, 3 giugno 2022, www.sbs.com.au

Schuman, M., China discovers the Limits of Its Power, *The Atlantic*, 28 luglio 2021, www.theatlantic.com

Slezak, M., Bogle, A., Huawei banned from 5G mobile infrastructure rollout in Australia, ABC news, 23 agosto 2018, www.abc.net.au

Sogavare, M., Prime Minister Manasseh Sogavare's 3rd address on the Honiara unrest, Solomon Islands Government, 28 novembre 2021, <https://solomons.gov.sb>

Tarte, S., Building a Strategic Partnership: Fiji-China Relations Since 2008, in Smith, G., Wesley-Smith, T., (a cura di), *The China Alternative*, ANU press, 2021, p.377

Tharoor, I., China has a hand in Sri Lanka's economic calamity, *The Washington Post*, , 20 luglio 2022, www.washingtonpost.com

The Sydney Morning Herald, Howard denies Australia has 'sheriff' role, 17 ottobre 2003, www.smh.com.au

The World Bank, GDP, 2021, www.worldbank.org

The World Bank, Population, 2021, www.worldbank.org

Transform, Dr.A., Solomon Islands' Foreign Policy Dilemma and the Switch from Taiwan to China, in Smith, G., Wesley-Smith, T. (a cura di), The China Alternative, ANU Press, 2021, p.322-340

United Nations Statistics Division, Methodology: Standard country or area codes for statistical use, www.unstats.un.org

UNWomen, Turning promises into action: gender equality in the 2030 agenda for sustainable development, 2017, <https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2018/SDG-report-Fact-sheet-Oceania-en.pdf>

Varrall, M., Australia's Response to China in the Pacific: from Alert to Alarmed, in Smith, G., Wesley-Smith, T. (a cura di), The China Alternative, ANU Press, 2021, p.115-117-120

VOA-Voice Of America, Tonga PM calls on China to Write-off Pacific debt, 14 agosto 2018, www.voanews.com

Wang, K., China: is it burdening poor countries with unsustainable debt?, BBC News, 6 gennaio 2022, www.bbc.com

Wen, P., China's propaganda arms push softpower in Australian media deals, The Sydney Morning Herald, 31 maggio 2016, www.smh.com.au

Wesley-Smith, T., China's Rise in Oceania: Issues and Perspectives, in Pacific Affairs, vol.86, n.2, giugno 2013, p.353

Wilson, J., Australia Shows the World What Decoupling From China Looks Like, FP-Foreign policy, 9 novembre 2021, www.foreignpolicy.com

Wintour, P., What is Aukus alliance and what are its implications?, The Guardian, 17 settembre 2021, www.theguardian.com

Wong, P., Visit to Samoa and Tonga, Minister for foreign affairs, 1 giugno 2022, www.foreignminister.gov.au

Wroe, D., China eyes Vanuatu military base in plan with global ramifications, The Sydney Morning Herald, 9 aprile 2018, www.smh.com.au

Wroe, D., The great wharf from China, raising eyebrows across the Pacific, The Sydney Morning Herald, 11 aprile 2018, www.smh.com.au

Xinhua, Newly redeveloped Suva Civic Center wins praise from Fiji, 13 settembre 2018, <http://www.xinhuanet.com>

Yang, S., Will the change of Australian government end the trade war with China?, ABC news, 1 giugno 2022, www.abc.net.au

Yuwei, H., People and govt of Vanuatu invited China in as stabilizer for region: Vanuatu observer, Global Times, 22 agosto 2022, www.globaltimes.cn,

Zhang, D., Watson, A., China's Media Strategy in the Pacific, Australian National University - Department of Pacific Affairs, 2020, <https://dpa.bellschool.anu.edu.au/>

Zhuang, Y., Protests Rock Solomon Islands: Here's What's Behind the Unrest, The New York Times, 26 novembre 2021, www.nytimes.com

